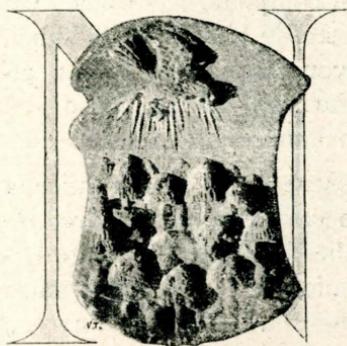


CAPITOLO XII.

BRAMANTE E LEONARDO NEL CASTELLO DI MILANO

Lodovico il Moro decreta una grande piazza davanti al Castello. — L'opera di Bramante, secondo il Cesariano e il De Pagave. — Leonardo da Vinci. — Suoi studi d'indole militare relativi al Castello. — Progetti per un nuovo rivellino sulla fronte principale. — Trasformazione di questa fronte, in relazione al progetto della statua equestre di Fr. Sforza. — Le decorazioni pittoriche. — Il padiglione della Duchessa.



el corso dell'anno 1492 Lodovico il Moro si decise a formare intorno al Castello di Porta Giovia una grande piazza. Era questo un provvedimento di non lieve importanza economica ed amministrativa, che Lodovico forse intraprendeva, non tanto come conseguenza dell'abbellimento edilizio che aveva iniziato in città, ¹ quanto come misura di maggiore sicurezza per quel Castello

che, di fronte alle interne discordie ed alle esterne minacce, era destinato ad essere per lui un valido appoggio.

Ai 22 di agosto, egli emanava da Vigevano un lungo decreto, che così cominciava:

“ Dux Mediolani.

“ Quia decrevimus et statuimus ac mandavimus pro decore
“ et ornamento amplissimi castrì nostri portæ Jovis ac alme

¹ Lodovico, tre anni prima, aveva iniziato anche l'ingrandimento della Piazza del Duomo, incaricando Ambrosino Ferrario di stender la lista delle case da espropriare intorno al Duomo (Lettera ducale XIII Julii 1489 — Reg. 176, fol. 102).

“ civitatis nostre mediolani ampliare plateam eiusdem castris et
 “ consequenter omnia sedimina et edificia iuxta partem ante-
 “ rioris castris ipsius existentia demoliri facere, et in totum
 “ prostrahi, ita ut super terram nihil remaneat, velimus tunc et
 “ nostre mentis indubitate sit illis quorum sunt et erant pre-
 “ dicta sedimenta et edificia demolienda ut supra integre sati-
 “ sfacere de eorum edificiorum pretio et valore ac indemnitati
 “ eorundem consulere prout decet et equum esse arbitramur... „

Il decreto, firmato da Giov. Galeazzo e Lodovico, si estende quindi a stabilire le norme per l'indennizzo dei proprietari dei terreni e case da espropriare, fissandone i pagamenti in tre rate uguali per gli anni 1495, 1496, 1497.

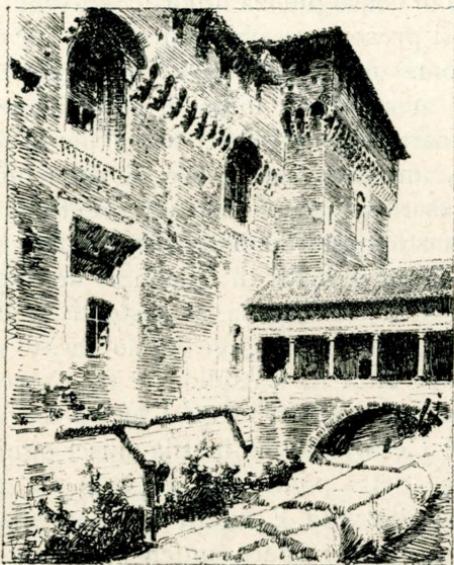
(Doc. ined. *Arch. di Stato*. Reg. duc. 127, fol. 227, t.^o)

Nell'interno del Castello Lodovico non tralascia intanto di continuare i lavori di decorazione, e di completare le difese, valendosi dell'opera di Bramante e dello stesso Leonardo da Vinci.

L'intervento di Bramante nei lavori del Castello viene attestato dal suo allievo Cesare Cesariano, in un passo del bizzarro *Comento di Vitruvio* (liber primus, XXI verso):

“ ... Ma Vitruvio intende questa essere come una ponticella
 “ come quelle che sono in la via coperta di la nostra arce de
 “ Jove in Milano et maxime quella che fece fare Bramante Ur-
 “ binato nostro preceptore: quale si traice da lo mœniano muro
 “ de la propria arce ultra le aquose fosse ad lo cripto itinere. „
 A determinare quale fosse quest'opera bramantesca accennata dal Cesariano, si occuparono tanto il Frizzoni nella ristampa delle *Notizie d'opere di Disegno* — già pubblicate dal Morelli al principio del secolo — quanto il Barone Enrico di Geymüller, il noto illustratore di Bramante: questi fu d'avviso che la ponticella in questione, anzichè essere in corrispondenza della via coperta, fosse il ponte in laterizio, in parte interrato, sopra il quale passa una loggia di svelte proporzioni. Il Geymüller riconobbe quindi l'opera di Bramante nel ponte che, staccandosi dall'estremità del lato nord-est del quadrato sforzesco, attraversa il fossato. (Vedi Parte II, *Descrizione del Castello*. Cap. VIII. *La Corte ducale*.)

L'opinione del Geymüller a nostro avviso, non può avere che il valore di una semplice induzione. Anzitutto le parole del Cesariano accennano evidentemente ad una ponticella nella via segreta; ora, se si considera che il Cesariano ebbe, a sua volta, occasione di compiere lavori di difesa nel Castello di Milano, bisogna ammettere nelle sue parole — benchè lo stile



La "ponticella" di Lodovico il Moro, attribuita a Bramante.

sia al solito così bizzarro — una certa esattezza di indicazione: anche l'Anonimo delle *Notizie di Disegno* riportò l'accenno del Cesariano, senz'alterarlo nella sostanza, dicendo a proposito del Castello: "ivi la strada subterranea dalle mura della rocca in- sino alla controscarpa e più oltra, sotto el fosso, fu fatta fare " dal signor Ludovico a Bramante architetto. „ Il ponte cui allude il Geymüller appare chiaramente come una costruzione aggiunta posteriormente al concetto originario del quadrato sforzesco, la quale costruzione, per le proporzioni ed i particolari, deve esser stata eseguita verso l'epoca di cui trattiamo. Riservandoci di parlare più estesamente di questo ponte e dei suoi

particolari tecnici, nella descrizione del Castello che tien dietro a questa narrazione storica, ci limiteremo ora a dichiarare come quel ponte fosse dapprima levatojo, e servisse a dare una comunicazione più diretta dalle sale della Corte ducale al recinto esterno, sia per recarsi in città che verso la campagna o nel giardino: il ponte levatojo venne, più tardi, sostituito con un ponte fisso in laterizio e scoperto, essendochè le camere fiancheggianti il ponte, e di conseguenza il portichetto che vi si appoggia parallelamente, si presentano chiaramente — per quanto diremo in seguito — come un'aggiunta: ¹ si noti infine che lo stesso portichetto non mostra una unità di costruzione, per cui non sapremmo ravvisare, sia nell'assieme del ponte, che nella loggia superiore, un'opera particolare di Bramante.

Anche il Casati si occupò dell'intervento di Bramante nel Castello, ed a questo riguardo potè dare notizie interessanti ed inedite, tratte dai manoscritti di Venanzio de Pagave — segretario in Milano di Maria Teresa — esistenti nella libreria del conte Alessandro Melzi. Il Pagave lasciò scritto che “ non contento della visita fatta in Castello, ne fece una seconda il 3 di ottobre 1778, per vedere in qual luogo trovavasi la *ponticella* citata dal Cesariano, ma inutile riuscì ogni ricerca, giacchè sembra che detta ponticella non solo sia stata tagliata, ma interamente distrutta. E infatti il Colonnella Baschiera mi assicura che moltissime opere antiche, che prima servivano ad uso del Castello, *rese inutili dai progressi fatti dalla scienza militare*, erano state distrutte. La descritta ponticella doveva servire ad uso di passaggio precario dalla rocca alla città e alla campagna, e fatta in guisa che, tagliandosi, potesse impedire l'accesso e il recesso dalla fortezza „. Cosicchè anche il Pagave non ha creduto di riconoscere nella loggia — che certamente vide — la ponticella di Bramante, quantunque la sua visita avesse lo scopo di ricercar questa, e quantunque abbia in quell'occasione indicato tutte le parti del Castello nelle quali egli ritenne

¹ Le camerette fiancheggianti il portico vennero costruite nel 1495 e decorate nel successivo anno. (Vedi i documenti 24 marzo e 2 maggio 1495, e 8 giugno 1496, e num. 30 e 31 della planimetria terrena della Corte ducale.)

di ravvisare l'opera di quell'architetto. Infatti il Pagave riferisce: "delle traccie più che sicure, ove ha lavorato il Bramante, vedonsi nel secondo cortile al lato destro della Rocchetta.

"Il portico che si vede di prospetto nel cortile, sotto il quale sta un comodo scalone in due riprese, è certamente di sua mano e di sua invenzione. Vi si scorge una sveltezza ed un disegno più nobile di quello della ròcca, che è più massiccio e pesante.

"Anche la sacristia della Chiesa del Castello è di certo opera di Bramante e simiglia a quella delle Grazie. Solo quella presso i Domenicani è lunga, ed il volto messo a smalto ed a stelle d'oro: questa del Castello al contrario è quadrata, ed oltre lo smalto ha innestato per ogni dove nel volto e nelle lunette sottoposte le armi ducali col nome di Lodovico il Moro così:

L V · M A ·

D X · M L I ·

QVINTVS

"Se Bramante fece la ponticella nel Castello, a più forte ragione vi operò la sacristia ed il portico sopra citato. Ai fianchi del portico vi si osservano due lesene scanellate e i capitelli disegnati da Bramante. Salita la scala, vi fece l'architetto una loggia per darvi la luce e questa parimenti sostenuta da colonne di pietra altissime e sottili, e nell'angolo che doveva portare il maggiore peso, vi pose un pilastro quadrato di pietra più grosso con le facce scanellate ornate dei soliti capitelli. „

Questa relazione, per notizie di particolari ora scomparsi o manomessi maggiormente, ci riesce interessante, abbenchè il Pagave, nel riconoscere la mano di Bramante, segua quella critica superficiale — ancora scusabile al suo tempo — che attribuiva erroneamente a Bramante una quantità di edifici in Lombardia. Infatti non ci riesce difficile il restringere di molto l'opera di Bramante ammessa dal Pagave: cominciando dal portico dello scalone nella Corte ducale, osserveremo che l'es-

sere più svelto di quello della Rocchetta non può costituire una prova in favore di Bramante, e neppure un dato cronologico, essendochè il portico a sud-ovest della Rocchetta — più pesante e massiccio di quello che vuolsi di Bramante — è di costruzione posteriore, essendo stato innalzato — come vedremo fra breve — dopo il 1495. I capitelli del portico a piè dello scalone, quelli delle lesene accennate dal Pagave, e della loggia superiore, si accostano per stile ed esecuzione a quelli del portico della Corte ducale, in capo alla Sala Verde, e dei porticati più antichi della Rocchetta, i quali sono di epoca anteriore alla venuta di Bramante a Milano, mentre differiscono assai dai capitelli del già citato lato sud-ovest della Rocchetta, eseguiti fra il 1495 e il 1496, nel periodo del soggiorno di Bramante a Milano. ¹

Possiamo quindi escludere l'intervento di Bramante nella loggia e nei portici terreni della Corte ducale. Ad eguale conclusione siamo indotti riguardo la sacristia se, come ritiene anche il Casati, il Pagave indica come sacrestia la "parte" posteriore di quella lunga stalla che sta sul lato sinistro del "palazzo ducale ove nel 1871 (e prima ancora) furono scoperte quelle bellissime figure di santi e sante". L'ossatura di questo ambiente, che si lega colla massa della Corte ducale, è anteriore all'influenza bramantesca, e d'altronde gli unici suoi particolari architettonici — le volte a spicchi, e le lunette coi capitelli pensili — ripetono il sistema costruttivo e decorativo già adottato fin dai primi anni della costruzione del Castello: non rimane quindi da poter attribuire a Bramante, che la decorazione, menzionata dal Pagave, a smalto ed a stelle d'oro colle armi ducali e le iniziali: particolari che certo non possono per sè stessi, costituire un tipo esclusivamente bramantesco, per il loro carattere affatto locale.

Si noti altresì come la decorazione di questa Cappella, giudicata dal De Pagave come opera bramantesca, perchè nelle lunette egli aveva veduto le iniziali LV. MA, le quali lo indussero

¹ Riguardo al carattere ed all'epoca di questi capitelli vedi Parte II, *Descriz. del Castello*, Cap. XI. *La scoltura*.

a ritenere il lavoro eseguito sotto Lodovico il Moro, risulta — secondo i documenti inediti riportati alle pagine 297-301 — come lavoro fatto eseguire da Galeazzo M., molto tempo prima e quelle iniziali si spiegano col fatto abbastanza curioso — che si potè constatare nell'occasione delle recenti indagini — che le iniziali originarie GZ di Galeazzo vennero trasformate in LV dal Moro, come appare dal qui riportato disegno:



Quanto ai caratteri geroglifici accennati dal Pagave come esistenti sopra alcune targhe di capitelli, ci riportiamo alla *Descrizione del Castello*, Parte II, Cap. XII. *L'Araldica*.

L'opera di Bramante nel Castello non riesce quindi nettamente definita: ci rimane solo da accennare, a questo riguardo, come il Casati abbia pubblicato un Indice di scritture appartenenti alla Certosa di Pavia, dal 1494 al 1499, rinvenuto negli Archivi di Stato in Milano, in cui si riferisce come, per ordine del Duca di Milano, il Monastero della Certosa consegnasse a Mastro Bramante alcuni marmi di Carrara, trasmessi poi da Bramante a Ghisulfi Gio. Pietro, per fare gli ornati ducali alle porte del Castello. Ma nelle nostre ricerche d'archivio abbiamo trovato la nota di questi pezzi consegnati al Ghisulfi — che riporteremo sotto l'anno 1499 — senza vedervi però menzionato Bramante.

Prima di passare all'analisi dell'opera di Leonardo da Vinci nel Castello, accenneremo ad alcune opere di pittura decorativa ricordate dai documenti di quell'epoca. Il Giovio riferisce di una pittura fatta eseguire da Lodovico in una delle Sale del Castello, rappresentante " l'Italia in forma di reina, che aveva " in dosso una veste d'oro ricamata a ritratti di città, che ras- " somigliavano al vero e dinanzi le stava uno scudiero moro " negro con una scopetta in mano „. (PAOLO GIOVIO, *Ragionamento sulle imprese*.)

La rappresentazione allegorica era a quel tempo in grande voga: il Cesariano pure ci ricorda un dipinto allegorico che esi-

steva nel Castello: " et si uede pincto lo Enigma di Ludovico
 " Sfortia soto la archicustodia nel Castello di Joue: quale indica
 " quali come dicessemo Jeraglypho: post malum semper sequitur
 " bonum et e converso: vel post lungum tempus dies una serena
 " venit: seu post tenebras spero lucem etc. Per che iui e
 " pincto uno tempo nimbooso et di maxima procella: et poco
 " distante da epso le turme che ballano, iocundano et festegiano
 " soto lo tempo sereno: quale cose apparenno potere essere. „
 (Comento Vitruv. liber septimus. Cap. V, CXIX verso.) Questo
 dipinto venne pure menzionato dall'Anonimo scrittore delle già
 citate *Notizie di Disegno*: " Ivi la pittura a fresco, sotto la guar-
 " dia, delli uomini che ballano al sereno con un nembo in aere
 " poco discosto che significa: *Post malum bonum, et post tene-*
 " *bras spero lucem*, fu fatta fare dal sig. Ludovico ... „



ualche indizio più sicuro si ha
 invece riguardo l'intervento di
 Leonardo da Vinci nei lavori
 del Castello di Milano. È nota
 la lettera colla quale Leonardo
 offriva i suoi servigi al Duca di
 Milano; prima ancora di pre-
 sentarsi come architetto, pittore
 e scultore, egli si offriva come
 ingegnere militare, enumerando
 le varie opere, sia di offesa che
 di difesa, alle quali egli si sen-
 tiva in grado di provvedere;
 ponti leggeri per varcare sol-

lecitamente fiumi e fossati, strade sotterranee e trincee per avvicinarsi alle fortezze assediate, bombarde, mortai, passavolanti, mangani, navi da guerra, sistemi per ruinare ed incendiare i ripari del nemico. Era ben naturale che Leonardo, accolto alla Corte di Lodovico il Moro, avesse a trovare nel Castello di Milano un argomento di studi e di innovazioni. L'assunto di questo libro ci porta quindi a raccogliere quegli accenni, riguardanti il Castello di Milano, che si trovano sparsi nei manoscritti vinciani.

Incominciando dalle note di architettura militare, e procedendo gradatamente dalle osservazioni sulle disposizioni generali del Castello a quelle dei particolari, rileveremo innanzi tutto due piccoli abozzi contenuti nel manoscritto I, all'Istituto di Francia,¹ i quali indicano il modo di inondare il fossato circondante il Castello di Milano, scavando un canale di comunicazione fra questo fossato ed il giro dei redefossi: nel primo schizzo (fig. 1), Leonardo traccia un canale largo due braccia che, partendo dai *refossi* sbocca nel fossato normalmente ad uno dei suoi lati, quello verso la campagna. Le parole: *castello co' fossi ingorgati*, indicano come lo scopo di quel canale fosse di scaricare l'acqua del redefosso nei fossati del Castello.

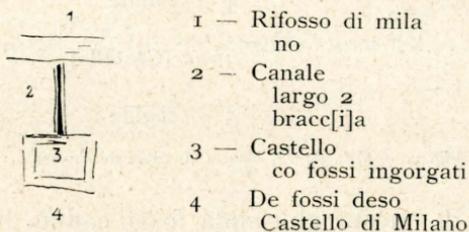


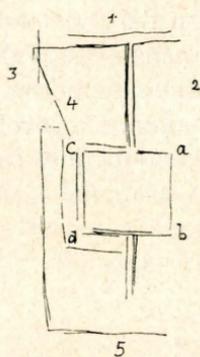
Fig. 1. — Fol. 32, v.^a, Mss. I (Institut de France).

L'altro schizzo (fig. 2), presentando una disposizione di poco mutata, mette in evidenza maggiormente colle parole: "modo di anegare il Castello", il pericolo cui si trovava esposto il Castello, nel caso di assedio dalla parte verso la campagna.

Lo schizzo contenuto nel Mss. B (fig. 3) non offre una indicazione manoscritta che si riferisca nettamente al Castello di Milano: ma nessuno può esitare a ravvisarvi la rappresentazione della metà del Castello di Porta Giovia, esterna al recinto di Azzone, essendovi indicato il quadrato interno, colle due torri quadrate angolari, recinto dal fossato interno, le cor-

¹ Un altro disegno che si riferisce al Castello si trova nel Codice Atlantico, fol. 99 verso *b* (tav. 3^a, fasc. 8 della edizione Accademica dei Lincei, in corso di pubblicazione): di questo schizzo si fa menzione nella Parte II *Descrizione del Castello*, Cap. II. *Il concetto generale*.

tine della Ghirlanda colle torri rotonde, ed il secondo fossato esterno: scopo dell'abbozzo si è di rendere più sicura la disposizione della ghirlanda con una serie di muri normali alla ghirlanda stessa, i quali possono funzionare come speroni della ghirlanda, ed offrire al tempo stesso una difesa interna, nel caso



1 - rifosso

2 - modo di ane

gare il Castello.

3 - rifosso

4 - canale

abcd (Castello)

5 - argine

Fig. 2. — Fol. 38, v.º, Mss. I (Institut de France).

che una tratta di questa ghirlanda fosse caduta in mano al nemico: tale concetto risulta dalla indicazione manoscritta sotto l'abbozzo: “ modo di forteza - di dopi fossi - egli sproni ch'entrano

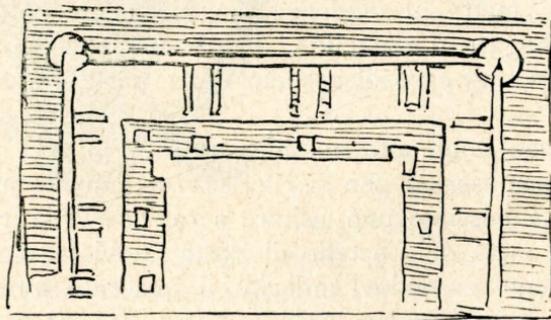


Fig. 3. — Fol. 15, r.º, Mss. B (Institut de France).

“ dal muro maestro - alla girlanda fanno 2 servitii cioe fano
 “ contraforte e parte si può difendere il piano della girlanda
 “ quando il muro maestro fusse perterra. „

Che lo schizzo si riferisca al Castello di Milano lo comprova anche la circostanza che, sullo stesso foglio, si trova uno schizzo della copertura di una torre quadrata, corrispondente al tipo che ancor oggidi si nota sulla torre nord della Corte ducale (confronta anche Mss. L, fol. 16 r.^o).

Alla disposizione della Ghirlanda si riferisce pure un altro abozzo dello stesso Mss. B, al fol. 36, v.^o (fig. 4): vi vediamo prospetticamente rappresentata la metà della fronte del Castello verso la campagna, col risalto della torre quadrata angolare, il fossato interno, la controscarpa colla sezione della strada coperta, il terrapieno interno della Ghirlanda, il muro di questa, e la torre rotonda d'angolo.

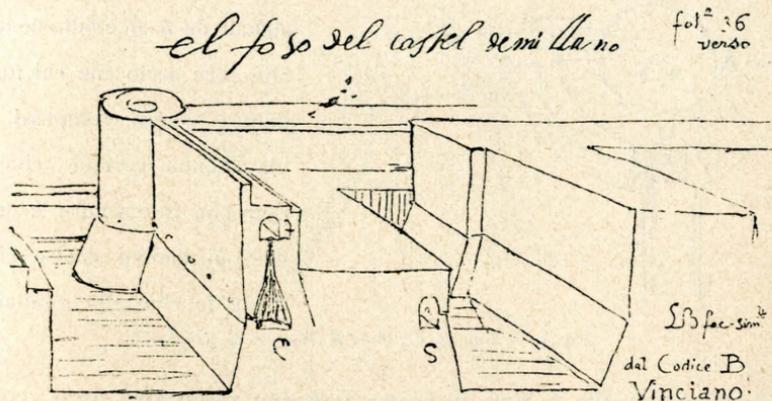


Fig. 4. — Fol. 36, v.^o, Mss. B (Institut de France).

Lo scritto sotto all'abozzo comincia col dare alcune misure, che corrispondono alle dimensioni reali nel Castello:

“ I fosi del Castello di Milano . di dentro . alla girlanda . e
“ braccia . 30 . largine . sua . e alta braccia 16 ellargha 40 ec-
“ questa ellagirlanda. „

Quindi lo scritto si estende a dimostrare come sia necessario difendere meglio le bombardiere aperte nella cortina di ghirlanda per impedire l'accesso alla strada coperta. (Vedi Parte II, *Descriz. del Castello*, Cap. V. *La Ghirlanda*.) “ i muri . di fori
“ sono grossi . braccia . 8 . e alti 40 elle mvra del chastello . sono .

“ braccia 60 il che tucto mi piace saluo chio uorei vedere . le
 “ bombardiere . chessiono ine mvri della . girlanda non reusscisino .
 “ inela . strada segreta . di dentro cioe in S . anzi sichalassi per-
 “ ciascuna . come apare . in . m . f . inpero che sempre i boni bom-
 “ bardieri tralgheno . alle . bombardiere delle forteze e se ron-
 “ pessino in detta girlanda *le* . una sola bombardiera . possono
 “ poi conuia di catti entrare . per decta roctura effarsi signori
 “ di tucte tori mvri ecchave segrete di decta girlanda . onde .
 “ delle . bombardiere sarano come m-f ecchelli acadessi . chuna
 “ bonbarda rompessi una di dette bombardiere e che nimici en-

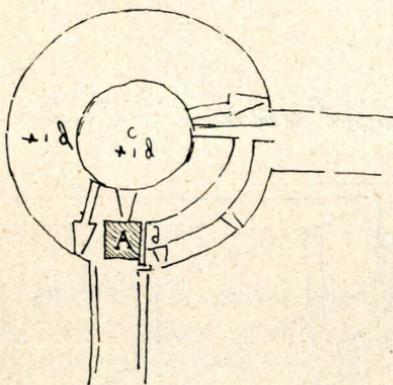


Fig. 5. — Fol. 13, v.^o, Mss. B (Institut de France).

A, sia uno pozo sopra il quale sicchali uno ponte chesichali da *b*. *A*, effallo dentro alla tore accio che chi fussi dentro nonmi rompessi la via chonun cortaldo chome potrebbe intervenire acquel che qui daman destra cioe inanti del chastello di milano.

“ trassinno dentro *p* non possano passare piuavanti anzi . sieno
 “ dal pionbatore de sopra rebactuti ediscaciati . Elle caua . f . uo-
 “ lessere continuata pertutti i muri da i $\frac{3}{4}$ ingiu e dali inzu
 “ nonabbia vssita alcuna . ne in su muri ne in *sum* torri . saluo
 “ quella . donde sentra che ara principio nella rocha e della via
 “ segreta fi non de avere alcuno spirachvlo di fori anzipigli i
 “ lumi di *de* verso la rocha perle balestriere spesse. „

Altri disegni nel Mss. B e nel Codice Atlantico si possono ritenere relativi al Castello di Milano: al fol. 5, v.^o del Mss. B abbiamo la pianta di una torre rettangolare, che riteniamo una nota presa da Leonardo sulla torre del Filarete. (Vedi riproduzione del disegno alla Parte II, Cap. III. *La torre del Filarete ed il Battiponte*.)

Più numerosi sono i disegni relativi a torri rotonde, e che richiamano le due torri bugnate sulla fronte del Castello, verso la città.

Nel Mss. B abbiamo la pianta e la veduta prospettica di una torre rotonda sull'angolo di due cortine (fig. 5 e 6), coi quali disegni Leonardo volle indicare alcune disposizioni destinate ad accrescere la difesa del passaggio fra la torre e le cortine, la quale difesa, nel Castello di Milano, era da Leonardo giudicata insufficiente, come appare dalla nota mss. che si riferisce al disegno del fol. 13, v.^o ¹

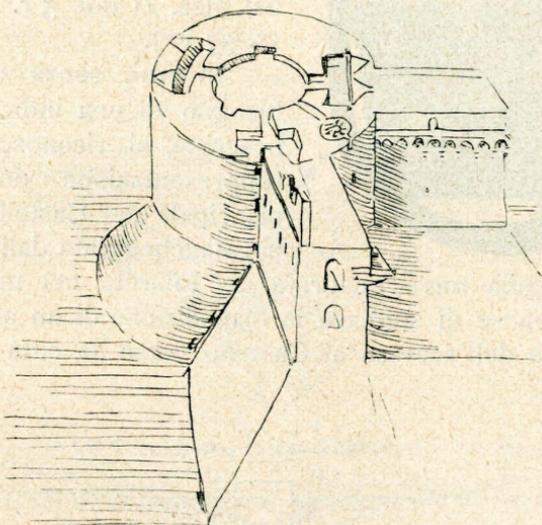


Fig. 6. - Fol. 69, r.^o, Miss. B (Institut de France).

Altre note relative alle torri rotonde del Castello si trovano nel Codice Atlantico (fol. 240 b): in un disegno planimetrico si leggono le parole: "schala uien di sotto — scala

¹ Riguardo la difesa degli accessi, Leonardo ha lasciato altri appunti nei suoi manoscritti: merita di essere riportato il seguente brano che corrisponde alle disposizioni adottate nel Castello: la forteza vuole avere 3 "porte ecquando sadoperano che 2 senpre nostia servare cioè quando entri nel primo rastrello le 2 porte di dentro sono serrate. Ecquando entri in quella di mezo, il rastrello alla porta dinanzi stia serato, equando entri nel ultimo la porta di mezo el rastrello sia serrato „.

“ va disopra — chamino — finestra — pozo — finestra — de-
stro „ disposizioni le quali corrispondono a quelle nelle due
torri rotonde del Castello di Milano. ¹



no studio più particolareggiato —
il quale si presenta coi caratteri
di una vera riforma che Leo-
nardo voleva introdurre nella
difesa del Castello — si afferma
con vari schizzi contenuti pure
nel Mss. *B* (fol. 5 r.°, 24 v.°, 49
v.°, 57 v.°).

In tutti, senza che vi sia
bisogno di una indicazione ma-
noscritta, si riconosce tosto la
rappresentazione della fronte
principale del Castello di Mila-
no, fiancheggiata dalle due torri
rotonde, e colla torre quadrata del Filarete nel mezzo. Leo-
nardo si propose di studiare la disposizione di un ampio rivellino,
a difesa dell'accesso al Castello verso la città: la fig. 7

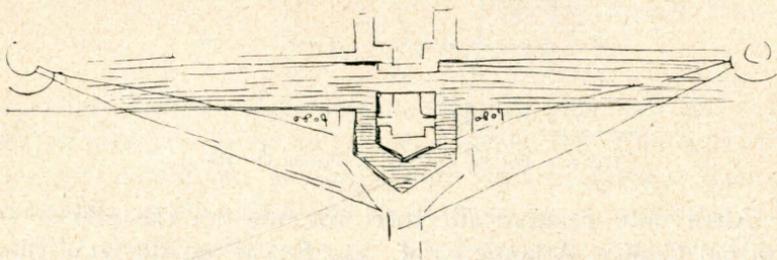


Fig. 7. — Fol. 49, v.° Mss. *B* (Institut de France).

porta la indicazione “ li ripari posti dinanti alle porte del ri-
vellino saranno sodi, saluo la lumaca posta in mezo perrandare
“ ai merli di sopra, nella quale lumaca sentra per caue socte-
“ rane „.

¹ Che il disegno si riferisca al Castello di Milano risulta confermato dal fatto che, sotto lo schizzo, si vede a matita un altro abozzo rappresentante la planimetria generale del Castello.

In questo schizzo il rivellino presenta un modesto sviluppo, tanto che si può quasi ritenere corrisponda alla disposizione che Leonardo aveva trovato venendo a Milano: due linee divergenti da ognuno dei torrioni d'angolo indicano l'ufficio, riservato a questi torrioni, di difendere le due fronti oblique del rivellino: negli altri tre abozzi invece il rivellino assume gradatamente uno sviluppo maggiore. Nella fig. 8 la variante principale sta nella disposizione del fossato intorno al rivellino: questo fossato nella fig. 7 si ripiega parallelamente ai fianchi del rivellino, sbocando in direzione normale al fossato lungo la fronte: ma poiché

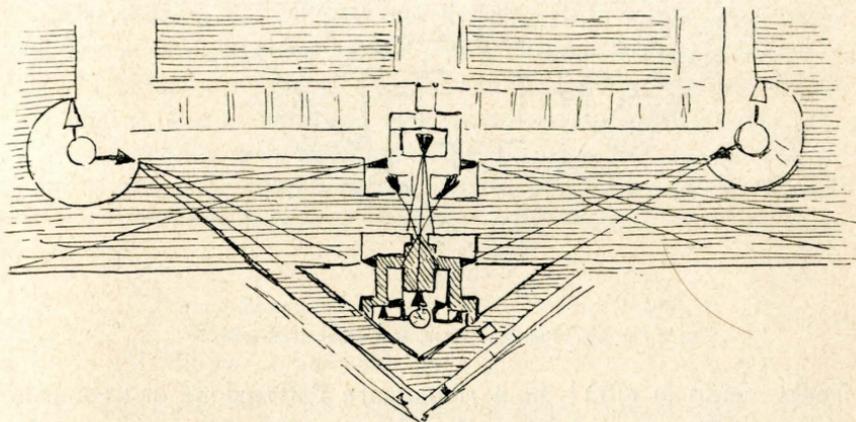


Fig. 8. — Fol. 24, v.°, Mss. B (Institut de France).

tale risolto rendeva impossibile qualsiasi difesa dai torrioni d'angolo, così Leonardo progettava di ridurre a due sole tratte rettilinee tutto il fossato, per modo da metterlo interamente sotto la protezione dei fuochi incrociati delle due torri rotonde: e lo schizzo indica precisamente queste linee incrociate di difesa. Ammessa tale variante — la quale veniva a creare sui fianchi del rivellino due terrapieni a forma triangolare — si presentò a Leonardo l'opportunità di trarre partito di quelle zone per estendere la struttura del rivellino, il quale nell'abbozzo riprodotto colla fig. 9, e in quello della fig. 10 — che è la veduta prospettica dell'abbozzo 9 — si presenta così sviluppato da coprire quasi la metà della fronte del Castello: la fig. 9 porta solo l'indicazione " *Modo di rivellino a una forteza* „ e la fig. 10 la sola parola

rivellino, ma non vi è alcun dubbio che si riferiscano al Castello di Milano.

Non sapremmo indicare quale fosse la ragione particolare che portava Leonardo a studiare questa maggiore difesa della

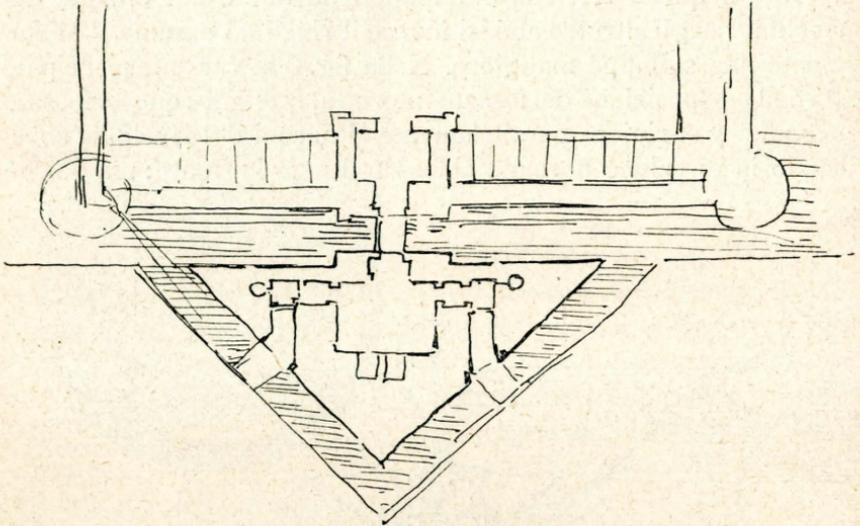


Fig. 9. - Fol. 5, r.^o, Mss. B (Institut de France).

fronte verso la città; ma a richiamare l'attenzione di Leonardo sopra questa parte del Castello, dovette contribuire il progetto

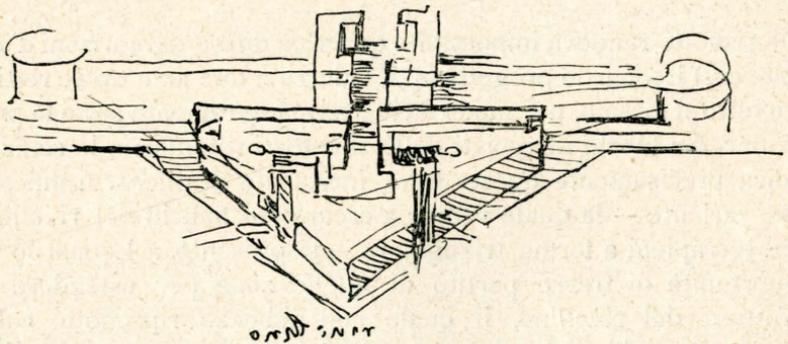


Fig. 10. - Fol. 57, v.^o, Mss. B (Institut de France).

della colossale statua equestre di Francesco Sforza, che Galeazzo Maria aveva — come si disse — vagheggiato d'innal-

zare " in qualche parte de quello nostro Castello de Milano, li
 " nel rivellino verso la piazza o altrove dove stesse bene „

Già si ebbe campo di accennare alle particolari circostanze
 che ostacolarono la sollecita esecuzione di quel progetto,

" E se più presto non s'è principiato
 " La voglia del Signor fu sempre pronta,
 " Non s'era Lionardo ancor trovato
 " Che di presente tanto ben l'impropta. „

Così cantava il Baldassare Taccone alle feste per la incoronazione della Regina Bianca M. Sforza (Milano, 1493).

Che Leonardo, nell'assumere la colossale impresa, si fosse proposto di collocare la statua di Fr. Sforza dinanzi al Castello non v'è dubbio: a questa idea si rannodava forse il decreto di Lodovico il Moro, del 1492, per aprire una grande piazza davanti al Castello: e fu infatti dinanzi al Castello che, per festeggiare le nozze di Bianca Maria Sforza coll'imperatore Massimiliano, venne collocato il modello della statua, sotto un arco di trionfo:

" Fronte stabat prima, quem totus noverat orbis
 " Sfortia Franciscus Ligurum dominator et altae
 " Insubriae, portatus equo... „

(De nuptis Imp. Maj. Anno 1493. Mediol. apud Zarotum 1494.)

Mentre Leonardo attendeva all'arduo compito di preparare la fusione della statua " la cui altezza — scrive Luca Paciolo " — da la cornice a piano terra sonno bracia 12 e tutta la sua " ennea massa a lire circa 200000 ascende „ e che doveva essere " da l'invidia di quelle de Fidia e Prassitele in monte " Cavallo al tutto aliena „¹ la ubicazione del monumento andava acquistando nella mente dell'artista, un'importanza sempre maggiore: il grandioso concetto di assegnare come sfondo all'effigie dello Sforza, il Castello che questi aveva innalzato, aveva a sua volta affermato la necessità di dare a questo sfondo una imponenza, la quale rispondesse al monumento ed all'uomo che si voleva glorificare. Così Leonardo vagheggiò di trasformare la

¹ Pars prima, fol. I. *Divina Proportione*. Venetia 1509.

massiccia fronte del Castello, allo scopo di mascherare maggiormente la severità di quella costruzione militare, non abbastanza attenuata dalla torre del Filarete. Tale idea traspare in alcuni abozzi disseminati nei manoscritti vinciani, ed è basata sul concetto di innalzare, al posto della torre del Filarete, una torre alta più di centocinquanta metri a forma di gigantesco faro dominante la città (fig. 11), alla quale torre Leonardo accordava i torrioni rotondi coronando questi con una loggia innalzata sul

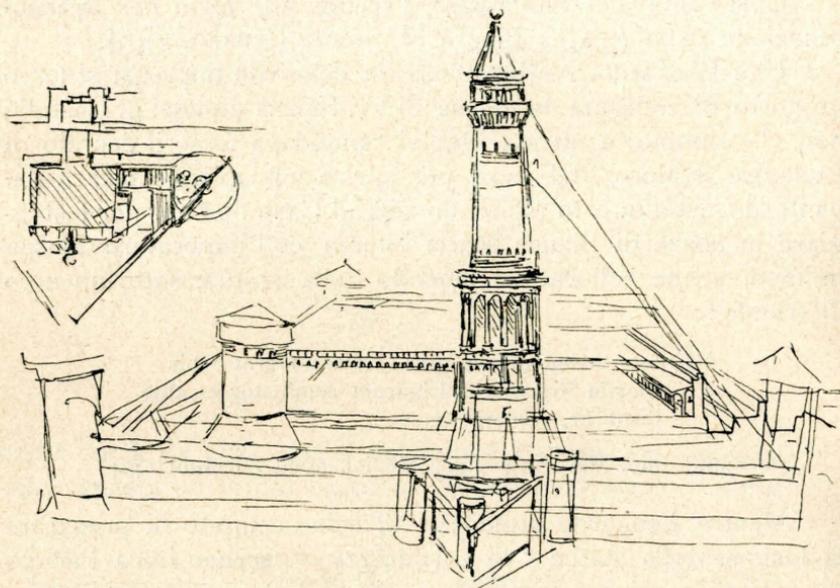


Fig. 11. — Antica Raccolta Vallardi, ora Museo del Louvre (Richt, tav. 80. a.).

piano della merlatura e coperta con cupola sferica (fig. 12): concetto che, per la sua grandiosità, entrava nel campo del fantastico, e si può solo spiegare come una aspirazione dell'artista che, da oltre dieci anni, si affaticava alla statua di Francesco Sforza.

A quel modo che la caduta di Lodovico il Moro tolse a Leonardo la possibilità di condurre a termine la colossale impresa, così le vicende di guerra che seguirono quell'avvenimento,

contribuirono a disperdere ben presto ogni traccia di quel genio negli appartamenti ducali e nel giardino del Castello: non soffermiamoci all'intervento che Leonardo ebbe in tutte le feste, cerimonie ed apparati compiuti in Castello nell'ultimo decennio del secolo XV, giacchè tale intervento dovette, per sua natura, avere un effimero ricordo; ma l'opera architettonica e pittorica compiuta da Leonardo nel Castello ha, nei manoscritti vinciani, una menzione, alla quale pur troppo non corrisponde la realtà.

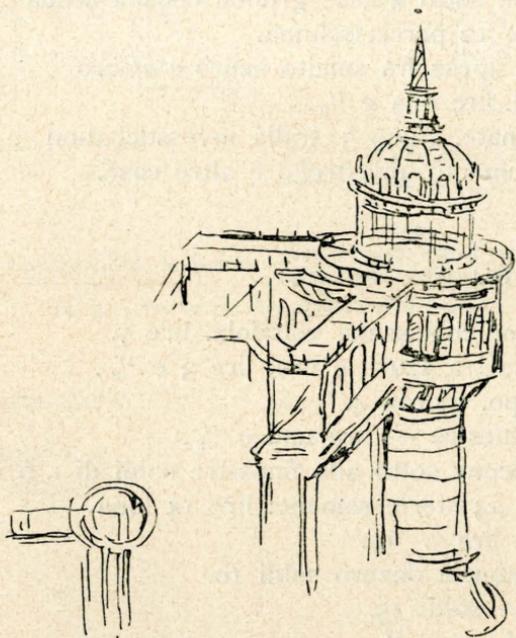


Fig. 12. — Royal Library, Windsor Castle (Richt, tav. 80').

Nel Mss. *H* troviamo, riguardo alla decorazione di alcune sale, alcune note, le quali troveranno un complemento in documenti dell'epoca, che riporteremo fra breve:

Mss. *H*, fol. 129, v.º (142).

“ gronda di sopra lire 30.

“ gronda dissotto lire 17.

“ le storie luna per l'altra lire 13.

Mss. H, fol. 125 2°.

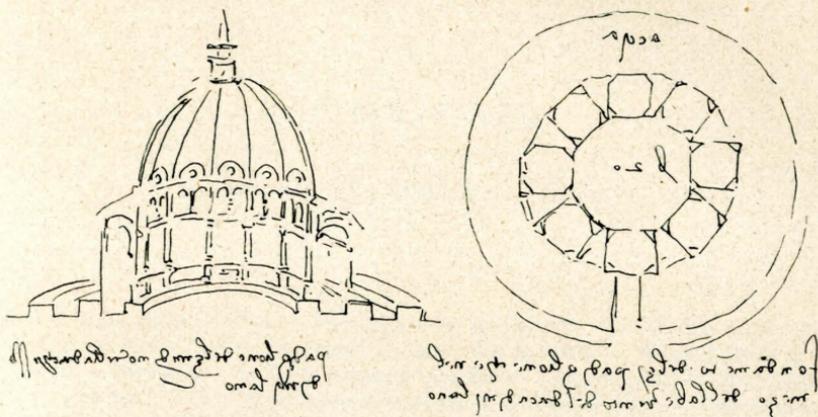
- “ la gronda stretta. sopra la sala
- “ lire 30.
- “ la gronda socto. adiquessta. stimo ciasscuno
- “ quadro per se lire 7 edi spesa tra azurro.
- “ oro *br.* biacha giesso indacho echolla. lire 3.
- “ di tempo giornate 3.
- “ le storie sotto a esse gronda chosua cosua
- “ pilastre. lire 12 perciasschuna.
- “ stimola spesa fra smalto azuro e *al* oro
- “ ealtri colori. lire una e $\frac{1}{2}$.
- “ le giornate. stimo 5. tralla investtichation
- “ del conponimento. pilastrello e altre cose.

Mss. H, fol. 124 v.°

- “ Item per chiasscuna voltaiola. lire 7.
- “ di spesa tra azuro e oro. lire 3 e $\frac{1}{2}$.
- “ di tempo. giorni. 4.
- “ perle finestre — lire una e $\frac{1}{2}$.
- “ il cornicone sotto alle finesstre soldi di l. 6 il braccio.
- “ ite per 24 storie romane. lire 14 luna.
- “ ifilosafi lire — 10.
- “ ipila vnuncia dazuro soldi 10.
- “ inoro — soldi 15.
- “ stimo lire 2 e $\frac{1}{2}$., ,

Un abozzo del Codice B ci presenta la planimetria e lo spaccato del padiglione nel giardino della Duchessa (fig. 13). Non ci è dato asserire se si tratti di una costruzione semplicemente ideata, oppure effettivamente costrutta; dobbiamo quindi limitarci a rilevare come la disposizione di questo padiglione presenti una sala centrale a forma ottangonale, coperta con cupola, della larghezza di m. 12, fiancheggiata da otto camerini e circondata dall'acqua, per cui si presenta come un padiglione di bagno per

la Duchessa: a questa disposizione quindi si potrebbero riferire le altre indicazioni manoscritte nel Codice I.



padiglione del zardino della duchessa
di milano

acqua b. 20
fondamento del g padiglione che nel
mezo del zardino della duchessa

Fig. 13. — Fol. 12, r.^o, Mss. B (Institut de France).

fol. 28 v^o Sciavatura.

- “ del bagno
- “ della duches
- “ sa

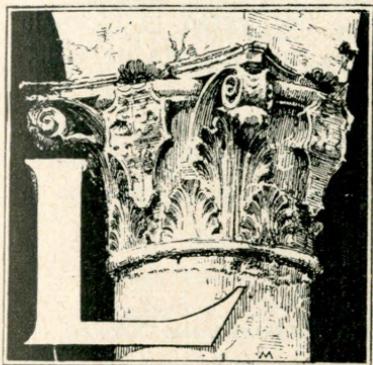
fol. 34 r^o.

- “ bagno
- “ perisscaldare lacqua della stufa della
- “ duchessa torai 3 parte d'acqua chal da
- “ sopra 4 parti d'acqua fredda. „

CAPITOLO XIII.

IL DOMINIO DI LODOVICO IL MORO

Nascita di Massimiliano Sforza. — Festeggiamenti in Castello. — Lodovico provvede il Castello di artiglierie e munizioni. — Carlo VIII in Italia. — Morte di Giov. Galeazzo. — Bernardino da Corte nominato Castellano. — Nuovi lavori alla Rocchetta ed al giardino. — Lavori di decorazione alla Sala ed ai camerini ducali. — Disposizioni prese per la sicurezza del Castello. — Morte di Beatrice d'Este nella Rocchetta. — Lodovico cede il tesoro della Cappella ducale, ed ordina di collocare gli stemmi su tutte le porte del Castello. — L'esercito francese, guidato dal Trivulzio, invade il ducato. — Fuga di Lodovico il Moro. — Tradimento di Bernardino da Corte. — Strane condizioni della resa del Castello.



e mire ambiziose di Lodovico il Moro — consolidate dall'alleanza colle potenti case di Ferrara e di Mantova, mediante il matrimonio con Beatrice d'Este — si riaffermarono maggiormente colla nascita di un figlio, avvenuta il 25 gennaio del 1493, a ore 23. Lodovico tosto ne dava avviso al cognato Francesco II, Marchese di Mantova: “per gratia de N. S. Dio,

“ la mia Ill.^{ma} Consorte ha in questo presente zorno parturito un “ fiolo „: a questi venne dato il nome di Massimiliano. Il Moro, mentre aveva disposto che la nascita del primogenito di Giov. Galeazzo — avvenuta nel dicembre del 1490 — non fosse occasione di grandi festeggiamenti, volle invece, per la nascita del proprio primogenito, mostrare uno sfarzo eccezionale. Già alla vigilia del parto, i regali così detti di cuna erano distesi ed esposti sopra molte tavole della camera del Tesoro, attigua alla

camera della Duchessa: per molti giorni le campane della città e dei dintorni suonarono a distesa, mentre le processioni pubbliche festeggiavano l'avvenimento, ed il Duca liberava i condannati per debiti verso la Camera ducale, e per reati comuni.

Ai 4 di febbraio, essendo compiuto l'arrivo dei doni, le autorità, i nobili, le dame, gli ambasciatori vennero ammessi alla visita della puerpera per le congratulazioni d'uso: una cameriera della Duchessa, Teodora Angeli, ci conservò la descrizione di tale cerimonia in una lettera alla Marchesa madre, dalla quale possiamo ricavare qualche notizia circa la disposizione delle camere ducali a quell'epoca.

“ Hogi che è domenica hano comenzato le done, li signori, li ambasatori... li consiglieri, tutti gentiluomini a visitare la Ill.^{ma} d.^a di Barri in pajolle, et questo di se mostrato tuti li aparati. Prima in la camera grande del tesoro che sta per anticamera della Ill.^{ma} pajolle... Al diritto de la intrata del uscio di dicta camara era adrizato una coltrinella tesuta d'oro... Da questa si entrava in la camera dela in pajolle... poi verso lo fuoco lo lecto ove jace la Ill.^{ma} pajolla... Poi de questa camera se entrò in quel del putino... Poi verso lo fuoco la camera del putino dove continuo jace, tuta coperta de belissimi raci (*arazzi*)... Poi de questa se usciva... nella Sala tucta parata de bellissimoi raci dove dà audiencia lo signore cum lo Consiglio et dove da uno di capi in dicta Salla el mangia lo astrologio M.^r Ambroxio:¹ senza quello non se fa niente.

“ Milano 4 feb. 1493. „

(Vedi A. PORTIOLI, *La nascita di Massimiliano Sforza*. — *Arch. Stor. Lomb.*, Anno 1882, pag. 325 e seg.)

In data 16 maggio 1493 troviamo tre ordini ducali ad Ambrosino Ferrario per la somministrazione di munizioni a Cristoforo Bastario castellano della Rocchetta, a Rasino de Donato

¹ Ambrogio da Rosate, l'astrologo favorito di Lodovico il Moro (Vedi pag. 448).

castellano delle mura e del rivellino verso Porta Vercellina, ed a Lione di Castelleone, castellano verso Porta Comasina: riproduciamo una parte di quei tre documenti, i quali non sono privi d'interesse per l'accento di tutto quanto formava a quel tempo la munizione di guerra:

“ Ambrosino Ferrario.

“ Siamo contenti et volemo che ad Christoforo Bastario Castellano de la Rocha del Castello nostro de Milano (diate) le munitione qua di sotto anotate, quale li facciamo per guardia d'essa Rocha, fazendolo di quelle fare debitore alli libri de la munitione nostra, perche ne havera ad rendere cunto: Papiæ die 16 majj 1493.

“ p.^o Passauolante uno ¹ de portata de n. X di balota con suo cepo et carro

“ — Springardoni 4 di portata circa n. 4 di balota luno

“ — Curtaldo uno con suo carro et cepo di portata circa n. 60 di preda

“ — balote cento per il suprascripto passauolante

“ — balote quatromila da archibuso

“ — forma una de ligno, da fare scartoci per lo soprascripto passauolante

“ — forma una de ligno, per far li scartoci per li soprascripti springardoni

“ — quaterni 4 de papero per fare scartoci utsupra

“ — gavete ducento de filo de balestra

“ — barili 110 de polvere da springarda et schiopeto.

(*Omissis.*)

“ B. Chalcus. ,,

“ Ambrosino Ferrario.

“ Siamo contenti et volemo che ad Rasino de Donato deputato alla guardia del Castello nostro de Milano sopra le mure, et cioe dal canto verso il Reuellino de S.^o Spirito, li faci dare le infrascritte monitione da offesa et difesa, quali li facciamo dare per monitione d'esso nostro Castello facendolo

¹ Vedi Indice tecnologico.

“ di quello fare debitore alli libri de la munitione nostra, per-
 “ che ne haverà ad rendere cunto.

“ Mediolani die 16 maii 1493.

“ p.^o passauolanti uno de portata de N. X di ballota con suo

“ cepo et carro

“ — ballote cinquanta per dicto passauolante

“ — forma una de ligno per fare scartozzi per dicto passauolante

“ — springardoni 6 di metallo da portata de N. 5 di balota

“ — ballote per dicti springardoni setantatre

“ — forma una di legno, per fare scartozzi per dicti springardoni

“ — quaterni 4 di papero de la forma grande, per far li scar-
 tozzi per dicti passauolanti et springarde

“ — balote cinquemila sesanta de archibuso

“ — archibuso uno di ferro

“ — barrili cento dece de polvere da springarda et schiopeti

“ — balestre dodece dazale da bussola

“ — bussule 4 da carichare dicte balestre

“ — casse quatro veretoni ferrati, N. 500 per cassa

“ — gavette 300 filo da balestra.

(Omissis.)

“ B. Chalcus. ,,

“ Ambrosino Ferrario.

“ Siamo contenti et volemo che ad Lione de Castellione
 “ deputato alla guardia del Castello nostro de Milano, cioe dal
 “ canto de reuellino di carmeneti, li faci dare le sottoscritte ar-
 “ teliarie de offesa et difesa, quale li facciamo dare per mu-
 “ nitione desso nostro Castello, facendolo di quelle fare debi-
 “ tore alli libri de la munitione nostra, per che ne hauerà ad
 “ render conto.

“ Papiæ die 16 may 1493. ,,

“ p.^o passauolante uno de portata de N. X di balota con el ceppo

“ — ballote cento per dicto passauolante

“ — forma una de ligno, da far scartozzi per dicti passauolanti.

“ — springardoni 6 di metallo di portata circa N. 5 di ballota

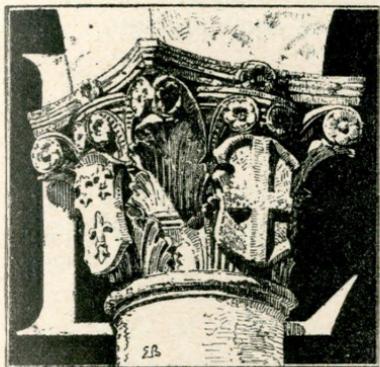
“ — ballote cinquantacinque de springardoni

- “ — forma una de ligno, de far scartozi per dicti springardoni
- “ — quaterni 4 de papiro de la forma grande, per fare scartozi
“ per dicto passauolante e spingarde
- “ — balote quatromilia de archebuso
- “ — balestre 16 dazale da bussula
- “ — bussule 4 da carecare dicte balestre
- “ — casse 4 veretoni ferrati, n.º 500 per caduna
- “ — barrili cento dece de polvere da spingarde et schiopeto.

“ B. Chalcus. „

(*Omissis.*)

(*Arch. di Stato, Reg. 191, fol. 32 v.º, 33, 34 r.º*)



'anno seguente 1494 è ricordato nella storia per la calata di Carlo VIII in Italia, fatto nel quale si deve riconoscere l'influenza del Duca di Milano. Ai nove di settembre il Re di Francia era già in Asti; di là, dopo una breve, ma pericolosa malattia felicemente superata, si avanzava verso Casale. Vuole il Rosmini (lib. XIV, pag. 170) che Carlo

VIII siasi deciso a continuare la spedizione — malgrado la stagione contraria — allettato da una somma di denaro fornitagli da Lodovico, e ciò ritenne interpretando forse troppo positivamente la frase della lettera di Lodovico ¹ al re di Fran-

¹ La lettera spedita da Lodovico al re di Francia cominciava “ Sfortiade domus proprium semper fuit Gallicis rebus, a quibus innumera beneficia retulerunt „ e terminava così:

“ Noli occasionem temporum deserere, ne cum resumere neglecta vo-
“ lueris frustra labores, est tibi solida domus, et foris quies, ut nihil for-
“ midabile post tergum relinquis, si quid te retinet, mone: quantum in me
“ erit præstabo, ut cuncta tibi pareant, te sequantur, te respiciant. „

cia: " quantum in me erit, præstabo. „¹ Il seguente documento, che non era stato ancora pubblicato, proverebbe invece l'opposto, e cioè che Lodovico ricevette cinquantamila scudi da Carlo VIII per appoggiare la spedizione: ²

" Promissio Domini Ludovici reddendi rationem serenissimo Domino Regi Francorum de expensis $\frac{m}{50}$ scutorum.

" Noi Ludovico Maria etc. Promettemo per le presente al Christianissimo Signore Re di Francia de darli nota de le spese facte de cinquantamillia scuti de Re in beneficio de Sua Majesta alla impresa de Reame de Napoli et rendergliene bono cuncto omne volta piacerà alla Majestà sua, de li quali $\frac{m}{50}$ scuti havemo hauuto de la Majestà sua obbligazione, intendendo in queste spese essere compreheso lo emolumento quale si è dato alli mercatanti per rescatare li dicti $\frac{m}{50}$ scuti che è stato 18 per cento ogni tre mesi (!) come se conventionato.

" Die 27 sett. 1494. „

(Doc. storici. Manoscritto alla *Bibl. Naz. di Milano.*)

Alla *Biblioteca Nazionale di Parigi*, Vol. 8459 pag. 141 e seguenti, si trova la Commissione data Carlo VIII per il pagamento delle truppe a Milano nel 1494. (MOLINI. *Doc. Stor. Ital.*, vol. I.^o)

In mezzo alle preoccupazioni di guerra, Lodovico non trascurava di sollecitare i lavori di riparazione al Castello, come risulta dalla seguente nota:

¹ Anche il Corio però riferisce che il Moro prestò 200,000 ducati al re di Francia, per sopperire alle spese " dello stipendio dei soldati, e " per fornire l'armata per acqua „.

² Il tesoro di Lodovico, che qualche anno prima, dalla voce del popolo, era fatto ammontare a sette milioni d'oro (BURCARDO, *Diarium Cerimoniale*), era già, all'epoca della invasione francese, esausto per le grandi spese della Corte ducale: è noto come anche gli artisti che lavoravano a questa Corte, negli ultimi anni del dominio di Lodovico, fossero assai male retribuiti. (Vedi L. B., *Bramante poeta*, Milano, 1884.)

“ 1494 die 7 Januarij.

“ Spesa de l'anno 1494, nel far fare li infrascripti lavoreri
 “ et reparatione ali lochi infrascripti, secundo l'ordine dato per
 “ lo Ill.^{mo} Signore Ludovico, videlicet :

(*Omissis.*) “ E per reparare la strada coperta dela ghjr-
 “ landa del Castello di Milano ducati 300

“ E per fornire de impire li contraforti dela
 “ ghjrlanda suprascripta „ 150

“ E per reparare le mure dela suprascripta ghjr-
 “ landa „ 400

(*Omissis.*) “ E per Milano, cioè: castello, corte,
 “ porte, Cassino et altre diverse reparatione, com-
 “ putata la spesa de stamegne per Milano et altrove „ 442

“ E per le L. 3000 che si dovevano l'anno presente depu-
 “ tare alle stalle dela ghjrlanda del castello di Milano. „

Nel maggio, il Moro, al segretario Stanga scriveva :

“ Marchesino. Havendo noy ordinato che le camere facemo
 “ fare a canto al Zardineto qui, siano fornite nel modo vederay
 “ per l'inclusa lista, volemo che ti senza Gualtero, provedi de
 “ p.ⁿte de denari sono notati suso essa lista, che sono ducati
 “ centovintisepte et mezo, quali poy reteneray sopral extraor-
 “ dinario. Similiter prouederay rehabiamo li denari assignati al
 “ palazzo de M. Galeazo : al conducto per adaquare el Zardi-
 “ neto : alli duy lavorery se li fano acanto : alla pictura into-
 “ negatura et solo de la sala, et alla sala doue harano ad ma-
 “ gnare li Camareri de la Ill.^{ma} nostra Consorte, ita che se ne
 “ possino valere nel modo fu ordinato li di passati et secondo
 “ hay in nota.

“ Viglevani, 11 may 1494.

“ Ludovicus Sf. „

(*A tergo.*) “ n.^{ro} Marchesino stanghe

“ ducali secretario. „

(Doc. inedito. L'originale esiste nella *Biblioteca Pallavi-
 cino-Clavello* di Cremona: la copia vennemi gentilmente comu-
 nicata dal sig. prof. Francesco Novati.)

Il re di Francia, nell'ottobre, da Casale passava a Vigevano, accolto dalla duchessa Beatrice e da moltissime donne milanesi, quindi a Pavia, prendendo dimora nel Castello nel quale languiva gli ultimi giorni di vita il duca Giovanni Galeazzo, che il Re volle visitare. Partitosi da Pavia, era giunto solo a Piacenza allorchè — ai 21 di ottobre — ricevette la notizia della morte del Duca di Milano. Lodovico, che accompagnava il Re, si affrettò a ritornare a Milano, per raccogliere la corona ducale.

Nel gennaio del 1495, la duchessa Bona, abbandonando la dimora del Castello, passava nella Corte dell'Arengo per ordine di Lodovico, il quale — avendo raggiunto ormai il suo scopo — non aveva alcun interesse a custodirla.

“ La duchessa Bona heri andò, de ordine de questo signor, “ ad allozar in Corte uechia accompagnata da Soa Excellentia, “ dove prima allozava in Castello. „

(Lettera di Sebast. Badoerio, Oratore della Signoria di Venezia presso Lod. il Moro, alla Signoria stessa. Milano 18 gennaio 1495, Lett. 40 *Archivio di Stato* a Venezia.)

Questo cambiamento di dimora della duchessa Bona, si collegava forse colla nomina, avvenuta ai 12 di gennaio, di un nuovo castellano nella persona di Bernardino da Corte, il quale nella camera da letto di Beatrice, presente il Duca e la Duchessa, giurava fedeltà, come risulta dal seguente documento comunicatomi dal sig. ing. E. Motta:

“ MCCCC° LXXX° quinto die XII januarij. „

“ In arce porte jovis Mediolani et in camera cubicolari “ Ill.^{me} et Ex.^{me} Domine Beatricis Ducisse Mediolani etc. per “ D. Bartholomeum Chalcum Ill.^{mi} et Ex.^{mi} Domini Ludovici Marie Sfortie Angli Ducis Mediolani, etc. Secretarium, delato “ prius juramento de mandato Ex.^{tie} sue, Bernardinus Curtius “ electus Castellanus dicte arcis porte Jovis, constitutus flexis “ genibus coram prelibatis Ill.^{mis} Dominis Duce et Ducissa jugalibus, manibus corporaliter tacta dominica Crucifixi imagine, promisit et juravit se fidelem et integrum castellanum “ fare, et ipsam arcem tenere ac fideliter et diligenter die noctuque custodiae nomine excellentiarum suarum, nec non etiam

“ filiorum suorum et legitimorum successorum, et pariter se
 “ firmiter et indubitate observaturum ordines, qui sibi pro cu-
 “ stodia et conservatione dicte arcis per prefatum Ill.^{mum} D. Du-
 “ cem in scriptis dabuntur sub penis in eis contentis. Et pre-



Porta del rivellino verso il Carmine, demolita nel 1863.

“ missis interfuerunt
 “ Ill. et Mag.^{ci} D. Galeaz
 “ et Ant. Maria Sanse-
 “ verinates Galeotus
 “ Mirandulanus, Joan-
 “ nes Adurnus, Jason
 “ Maynus et Magister
 “ Ambrosius Rosatus. „

“ guardia el modo de farse le monitione per li schiopetti loro,
 “ cioè mezo peso de salnitrio, mezo peso de pombio et il sol-
 “ phore opportuno per la polvere per caduno di loro, piaciavi
 “ dare el medesimo a Bertramino Tenchono et Bartolomeo Fer-
 “ raro schiopetteri de questa guardia, aciò che loro anche se
 “ possino fornire de quello bisogna al uso di suoi schiopetti...

(Doc. ined. *Arch. di Stato*. Militari. Piazze Forti. Castello di Porta Giovia.)

Mentre Lodovico si apprestava a rivestire le insegne du-
 cali, i lavori del Castello riprendevano nuovo sviluppo. Nel

“ Havendo voy da-
 “ to o facto dare ad al-
 “ tri schiopetteri dela

(Doc. ined. *Bibl.*
Triv. Cod. 1396, fol. 1.)

ra le prime istruzioni
 date dal Moro al nuovo
 Castellano, figura il se-
 guente ordine per di-
 stribuire munizioni agli
 schiopetteri di guar-
 dia :

“ Havendo voy da-
 “ to o facto dare ad al-
 “ tri schiopetteri dela

marzo, in previsione di una assenza da Milano, Lodovico raccomandava caldamente i lavori del *barco*, o giardino del Castello, e del fabbricato nella Rocchetta lungo quel lato che a quell'epoca era ancora sprovvisto di portico:

“ Comiti Ugoloto Cribello Consiliario.

“ Voi sapeti el desegno facto de le strate se hano ad fare
 “ in questo nostro barcho del zardino: in dicto barcho gli ha
 “ ad fare fora de porta Cumana, a canto al fosso del Castello,
 “ et el desiderio havemo se mettano ad ordine et benche non
 “ dubitiamo che quelli hanno la cura depsi non li usarano ne-
 “ gligentia, nondimeno per haverli ad fare secondo el desegno
 “ vostro, volemo informati quilli hauerano tale cura di quanto
 “ haverano ad fare, venendo poi una volta al mese qua per ve-
 “ dere quello se fara et sel sera secundo e ordinato o non,
 “ acio li possiate prouedere como ve parira, et referirne in quali
 “ termini se trouavano le cosse predictæ.

“ Mediolani XI martii 1495. „

(*Arch. di Stato*, Reg. 199, fol. 33.)

“ Christoforo Basterio ¹ secundo custodiae in arcibus Portæ
 “ Jovis Mediolani prefecto.

“ Havemo ordinato che li casamenti principiati in questo
 “ nostro Castello verso la città gli forniscano fin alla porta per
 “ la quale se intra et cussì quelli se hanno ad far dove de pre-
 “ sente è la Salla de la balla, nel modo se contene ne la ordi-
 “ natione facta, et perche ne l'absentia nostra forse, circa dicti
 “ lauorerii non se usaria quella diligentia che bisogneria et noi
 “ desideramo, volimo che ogni hora si trovi sopra epsi che non
 “ manchino de fare se fornisca con omne presteza quanto è
 “ ordinato, et perche sapiamo se, ad exequir la mente nostra,
 “ seli interponera tempo per negligentia d'altri, ne avisarai una

¹ Cristoforo Basterio era stato proposto alla custodia del Castello con lettera ducale 31 gennaio 1493.

“ volta la septimana di quanto se fara per la ueritate, drizando
 “ le littere in mane de Dionisio Confanoniero nostro cancellero.

“ Mediolani XI martii 1495. „

(*Arch. di Stato.* Reg. 199, fol. 34.)

“ Ambrosino Ferrario Commissario generali munitio, et
 “ laborer.

“ Desiderando che li laborerii principiati in questo nostro
 “ Castello ne la casa del S.^{re} Cesare nostro cariss.^{mo} Fiolo et
 “ le artigliarie ordinate se forniscano con omne solitudine et
 “ studio in fare chel tutto se facia presto et a nostra soddi-
 “ sfatione, e quando mancasse el modo del dinaro, sollicitarai
 “ Burgontio perche li havemo commisso prouedere ad quanto
 “ sera expediente cum avisarne una uolta la septimana de
 “ quanto se fara, acio nel tempo staremo absenti da questa città
 “ sappiamo chi sara diligente o negligente ne le cose predicte,
 “ et drizarai le littere in mane de Dionisio Confanoniero no-
 “ stro cancellero.

“ Mediolani XI martii 1495. „

(*Arch. di Stato.* Reg. 199, fol. 33.)

“ D. Philippino Fiesco Capitan.^o custodie Castri me-
 “ diolani.

“ Havemo ordinato che in questo nostro Castello se faciano
 “ le cose annotate sotto l'inclusa lista, et benchè siamo certi
 “ non gli mancherà de exequire il tutto, nondimeno volemo sii
 “ vostra cura de andare ogni giorno sopra l'opera et solleci-
 “ tare che con presteza se facia quanto in dicta lista se con-
 “ tene, dandone per vostre littere distincto auiso una volta la
 “ septimana de quanto se farà, a cio quando si manchasse in
 “ qualche cosa li possiamo fare conveniente provisione et non
 “ habiamo causa de attribuirlo ad negligentia vostra, et drize-
 “ rete le littere in mano de Dionysio nostro cancellero.

“ Mediolani XI martii 1495.

I lavori ordinati erano i seguenti :

- “ p.º de Impire li contraforti de la ghirlanda
- “ — de fornire le camere sopra le stalle
- “ — de far fare uno prato per mezo ale finestre che guardano
 - “ li logiamenti deli fanti che duri fin al ponte, facendoli
 - “ una porta et uno muro come quello de la Ill.^a Du-
 - “ chessa, mettendoli dentro ponte ranza (?) dreto al muro
 - “ del fosso, et cussi sopra el muro de la ghirlanda. „

(*Arch. di Stato. Reg. 199, fol. 32.*)

Il continuo sviluppo del giardino imponeva a quell'epoca nuove demolizioni di fabbricati:

“ Die 20 Martij 1495.

- “ Infrascripti sonno li Caxamenti quali se hanno ad reser-
- “ vare ad cassino per ruynare al bisogno de la Fabrica del
- “ muro va facto al zardineto del castello de Milano, videlicet :
 - “ Primo la hostaria con la capella.
 - “ La parte della caxa de Tencono, cioè dove al presente
 - “ sta Pitigiano.
 - “ La caxa che tene Fantaguzo balestrero.
 - “ La caxa de Jemolo.
 - “ La parte della Columbara se atrova in pede di presente,
 - “ nella quale staseva Giorgio balestrero.
 - “ La caxa che se habitava per Gianni et Girardo verso
 - “ la Madalena, con la Cassina et uno pezo de zardino.
 - “ Le columbara per contro alla caxa suprascripta.
 - “ Li caxamenti per contra alla Capella.
 - “ La caxa di Domenico de rippa.
 - “ La caxa alla Columbara verso Milano.
 - “ La cassina contigua alla columbara suprascripta. „

L'architetto Ferrario nello stesso mese riferiva sui lavori, e particolarmente riguardo i camerini, costrutti di fianco alla loggetta del ponte, come si disse a pag. 460.

“ Ill.^e princips. excell.^r. (*Omissis.*) Per avixare quanto se
 “ facto dopuo la partita de Ill.^{ma} S. V. in questi vostri lavorerj
 “ avixo come el casamento novo in Castello, quale restava da
 “ essere coperto se fornira ogi de coprirlo, o che pocho gli
 “ mancherà. Alle due camere et salla facte per alloggiamento
 “ de d. Bartolomeo Calcho, ogi se fornirà de solare la salla e
 “ una delle Camere et venono in bella proporzione, e fanno
 “ bel vedere. Le gronde de camerini di dreto dela camera de
 “ la Torre se vā dreto depingendo, e già gli è dato el bixo
 “ (*sic*) et se farà alla similitudine de quello di rocha. La parietà
 “ de foravia farò, parendo alla S. V., depingere a quadronzini ¹
 “ che farano bel vedere. Vederò se a Milano se atrovono le
 “ collone per voltare el transito dela piancheta, ² e atrovandoli
 “ non li mancarò de fare che la S. V. lo atrovàrà alla venuta
 “ sua voltato et coperto. El camarino de la Ill.^a Madona du-
 “ chessa vostra consorte soliciarò che sia anche luy fornito
 “ presto, e li farò fare el sollo de quelli quadretini erano nella
 “ sala aperta sopra lorto della casa del s. Cesaro. Alla casa
 “ del prefato s. Cesaro si attende a farli fornire le gronde et
 “ el resto se ha a far nel cortile grande, e quanto se acaderà
 “ a far in dicti lavororij, la Ill.^a S. V. ogni septimana sarà avi-
 “ sata. (*Omissis.*)

“ Datum Mediolani, XXIV martij 1495.

“ Servitor Ambrosius Ferrarius. „

Colla stessa data il Ferrari scriveva al Duca.

“ ... ho ricevuto ogi due (lettere) de la Ill.^{ma} Sig.^r Vostra ne
 “ le quale in l'una me comanda mandi subito le ferrate vano a
 “ li balchoni di la Salla et Camara sotto la Salla aperta del

¹ Di questi *quadronzini* dipinti rimane ancora oggidi qualche traccia sulla parete esterna verso il Parco.

² Da questo passo risulta chiaramente come sia Ambrosino Ferrario l'architetto che si occupò nel 1495 della costruzione di quel portichetto, considerato dal Geymüller come bramantesco: sembra altresì che il Ferrario cercasse in Milano delle colonne già lavorate, il che può spiegare come non tutti i capitelli del portico abbiano lo stesso carattere.

“ Zardineto li, et per così obedire ho misso a lavoro bono numero de magistri ferrarij in modo che sabato proximo se inviarano. „ (*Omissis.*)

(Doc. ined. *Arch. di Stato*. Militare. Piazze forti. Castello di Porta Giovia.)

Si trattava forse di opere al Castello di Vigevano, dove si trovava a quell'epoca il Duca.

Coll'aprile, il nuovo castellano di Porta Giovia, Bernardino da Corte si rivela — secondo la cronaca di Leone Smagliati — come inventore di taglie, angherie e dazi: a questo Bernardino — che pochi anni dopo doveva essere la rovina di Lodovico col tradimento del Castello — il Duca ordina di “ consegnare al presidente nostro di Guerra „ due passavolanti (Lett. duc. 4 aprile 1495. Reg. 199, fol. 115.)

Lodovico, qualche giorno prima di ritornare a Milano, sollecita nuovamente i lavori:

“ Ambrosino Ferrario Commissario generali laborer.

“ Perchè la septimana che vene se ritrovaremo ad Milano non mancherai de fare talmente che troviamo forniti li nostri camerini et che luschio per il quale se andera de la camera de la torre in dicti camerini, sii facto et fornito nel modo hara ad stare.

“ Viglevani 2 may 1495.

(*Arch. di Stato*, Reg. 199, fol. 204.)

Ai 26 di maggio Lodovico veniva proclamato solennemente Duca e rivestiva le insegne ducali. La pompa fu straordinaria: il *tribunale* o palco dinanzi la porta del Duomo costò più di 3000 ducati. Dopo la cerimonia in Duomo, dice il Corio “ tutti andarono a visitare il Tempio di S. Ambrogio nostro glorioso patrono, e poi con immensa allegrezza ritornarono al Castello, dove furono celebrati si stupendi trionfi, quanto a nostro secolo fossero d'altri „.

A quell'epoca l'imperatore Massimiliano, il quale per essersi imparentato colla Casa sforzesca, si attribuiva già il diritto

di ingerirsi degli affari del ducato di Milano, raccomandava al Moro di vigilare sulla sicurezza del Castello, consigliando di porvi a guardia degli "alamani",.

L'ambasciatore Angelo Talenti da Fiorenza, scriveva da Worms al Duca, ai 18 di giugno "... como la Maestà de li Romani prega el Signore Duca ad fare bona guardia allo stato suo, et precipue ad Milano, dubitando de qualche novità, parendo la sua Maestà havere certa notitia de li animi de li popoli, et ch'el voglia mettere buona guardia in Castello de Milano, *et che siano alamani* . . . ,

Ed aggiungeva:

"Venendo alla specificazione de li alamani, che nel Castello se ponessino 300 fanti de la compagnia de Messer Zohanne capitano Volscheriche, li quali sono fidatissimi et che sotto loro el Signor Duca ha dormire sicuramente. ,,

Massimiliano spingeva la intromissione, sino a consigliare che sul Castello di Milano si ponesse l'arma imperiale, come risulta da altra lettera del 19 giugno del Talenti:

"... et chel ricordave che saria ben far alzar su lo Castello de Milano, et tutte le altre forteze, le arme de la Sua Maestà, perchè seria fare pensare alle cittade quando havessimo animo de fare novità. ,,

E il giorno seguente l'ambasciatore trasmetteva un altro consiglio imperiale:

"... et che pareva ad sua Maestà che in esso Castello non se havessimo tenere donne, quale molte volte sono causa de le perdite dele forteze. ,,

(*Arch. di Stato*, di Milano. — Vedi F. CALVI, *Bianca M. Sforza — Visconti*.)

Cinta la corona ducale, Lodovico da Milano si portava a Novara dove — ai 4 di agosto — passava in rivista l'esercito della Lega. Intanto Bernardino da Corte progettava il compimento della Rocchetta la quale, fino a quest'epoca, era rimasta sprovvista di portico e casamenti lungo il lato verso la Corte ducale:

le ragioni che sollecitavano Bernardino a tale compimento erano, per conservare l'artiglieria — la quale doveva esser messa a riparo sotto il portico — e per ornamento della Rocchetta stessa.

“ Ill.^o et R.^o S.^e mio. Visto quanto V.^a Ill.^a S.^{ia} per sua de
 “ di 10 del presente scrive ricercando, la voglio auisare quando
 “ se avera a dare principio di far fare le volte con le Colone
 “ doue sono le cusine di questa Rocha: per risposta dico R.^{mo} S.^e
 “ mio essere vero hauerne rasonato da farle fare et ne ho gran-
 “ dissimo desiderio e questo per due cause et la principale lè
 “ per conservare l'artilaria et l'altra per ornamento dessa Ro-
 “ cha; ma perche hatrovo andare qualche bona spesa che sa-
 “ ranno circa duc. 400 causato per essere il muro dela fazada
 “ più grosso de le altre gli bisognano le colone più grosse et
 “ anche li vano refato le prime uolte, et perchè de le trameza-
 “ dure me parso de non darle altro principio, et tanto più per-
 “ chè de le cusine se ne ha più bisogno, aspectando che la
 “ R.^a V.^a sia qua per potere poi fare quanto quella ordinara,
 “ alla quale continuamente mi ricomando.

“ Mediolani die XII octobris 1495.

“ Servitor Bernardinus di Curte. „

(*Arch. di Stato.*)

Nel dicembre, il Duca — per maggiormente assicurarsi, in mezzo alle vicende politiche, da ogni moto interno, — rinnovava la grida che già era stata fatta da tempo, ma non era sempre rispettata, contro quelli “ che ardiscono portare arme
 “ de dì et de nocte per la prefata città e borghi, sotto pena de
 “ quatro tratti de corda se sara de nocte, et due se sara de
 “ zorno e questo oltre le altre pene pecuniarie . . . 4 dec. 1495 „.

(*Arch. di Stato, Reg. 200 fol. 206.*)

Nell'anno seguente i senatori del Consiglio segreto, avuto notizia che Madonna Fiordalisa¹ sarebbe venuta ad abitare

¹ Figlia naturale di Fr. Sforza, morta ai 26 di luglio del 1522. (Vedi E. MOTTA in *Arch. Stor. Lomb.* Anno 1891, pag. 276.)

nella Rocchetta, si affrettano a chiedere al Duca che, come per lo passato, sia loro concessa per le riunioni del Consiglio una camera non esposta ai calori estivi:

“ . . . Al tempo dela estate, quando sono grandi caldi, siamo
 “ soliti havere la camera grande dela corte posteriore che è
 “ dal capo posteriore che è dal capo del portico cognominata
 “ la camera de Madona Agnesia, durando dicti caldi, perchè la
 “ camera ad noi ordinarie deputata in quello tempo è talmente
 “ supposita al sole, che in essa se non con grande incomodità
 “ et difficultà se li po stare. Essa camera l’anno passato fo tenuta per la Signoria dela illustre madona Bona. Di presente
 “ havemo inteso como in dicta corte posteriore vene ad habitare madona Fiordelisia, unde n’è parso anticipare el tempo,
 “ pregando la S.^a V.^a se digna provedere che in quello tempo de caldo ne sia reservata et data la predicta camera, como
 “ è stato longamente consueto, che l’haveremo ad gratia singularare da quella . . .

“ Mediolani XVIII Aprilis 1496. ,,

(Doc. ined. *Arch. di Stato. Militari. Piazze Forti. Castello di Porta Giovia.*)

Nel luglio l’ingegnere Ambrogio Ferrario informava il Duca dei lavori a Galliate, Novara, Vigevano, e quindi aggiungeva :

“ Qui in Milano, il caxamento novo in castello è voltato
 “ di sopra et di sotto. Questa septimana proxima se attenderà
 “ ad fare le intermeze, soli (*pavimenti*) et intonegature: de
 “ phoravia le ho facto intonegare et ganzare, perchè Domino
 “ Gualtero me disse, se li dipinctori non volevano fare credenza,
 “ che non le dovesse altramente fare depingere: non essendo
 “ atrovato persona che gabia voluto fare dicta credenza, le ho
 “ facto et facio como è dicto intonegare. El Cortille se va dreto
 “ spianando. Le fosse di questo vostro Castello sonno fornite
 “ di spazare: se attende alle fosse di mezo, et ad quella poxo
 “ le cuxine, ad le quale non gli mancharò de sollecitudine per
 “ fare che alla venuta della Excellentia Vostra se atrovano for-

“ nite. Et alla prefata Illustrissima Signoria Vostra humilmente
 “ continuo me ricomando.

“ Mediolani 24 July 1496. „

(Doc. ined. *Arch. di Stato*. Ingegneri: Ferrari.)

Alla stessa epoca si stava dipingendo i camerini fiancheggianti la loggetta di cui tenemmo parola: essendosi allontanato il pittore, in seguito a *certo scandalo*, il segretario Calco si rivolge all'arcivescovo di Milano, Gio. Arcimboldi, per pregarlo a voler invitare Pietro Perugino — qualora non avesse impegni colla Signoria Veneta — a venire in Castello a continuare i lavori:

“ D.^o Archiepiscopo Mediolani.

“ Mons.^{re} El pictore quale pinzeva li camerini nostri, ogi ha
 “ facto certo scandalo per el quale si è absentato, e avendo
 “ noi adesso pensare ad altro pictore per fornire lopera e sati-
 “ sfare a quello de che se servivamo cum lopera de questo chi
 “ è absentato, e intendendo che maestro Petro Perusino si
 “ trova lì, ce è parso darvi cura de parlarli, e intendere da lui
 “ sel vole venire ad servirci, cum dirli che, venendo, li faremo
 “ condizione tale chel si poterà bene accontentare. Ma in questo
 “ bisognerà advertire chel non si trovasse obbligato a quella
 “ Ill.^a Sig.^a (*Veneta*) perchè in tal caso non intendemo farne
 “ parola, anzi sel fosse qui lo voriamo rimandare lì. E però
 “ risguardereti a questo, e parlando ad epsò maestro, ce avi-
 “ sarete de quello chel ne risponderà, e sel vi parerà se possa
 “ sperare de averlo.

“ Datum Mediolani, VIII Iunij 1496. ¹

¹ Benchè questo documento riguardante il pittore Perugino sia stato pubblicato dal marchese Gerolamo d'Adda nel suo libro: *Indagini sulla libreria Visconteo-Sforzesca nel Castello di Pavia* (Milano, 1875) non vi può esser dubbio — qualora si colleghi questo documento cogli altri due inediti da noi riportati in data 24 marzo e 2 maggio 1495 — che i lavori di pittura pei quali si sollecitava l'opera del Perugino, fossero da compiersi nel Castello di Milano, e non in quello di Pavia.

Che Leonardo abbia lavorato alla decorazione dei camerini, risulta da un frammento di una sua lettera al Duca, nella quale parla della statua equestre,

L'ambizioso Duca — benchè in mezzo ai trambusti politici dovesse dubitare assai della stabilità del suo potere — si preoccupava a quell'epoca della successione del figlio suo Massimiliano nel governo dello Stato, e ad assicurare tale successione, stendeva una serie di disposizioni — da seguire dopo la sua morte — le quali costituiscono gli "Ordini di Lodovico" il Moro intorno al governo dello Stato di Milano dopo la sua "morte nel caso di minorità del figlio",.

Queste disposizioni erano state depositate in custodia presso il Castellano della Rocchetta: vi era raccomandato di conservare sempre il tesoro nella Rocchetta, di mantenere questa sotto la custodia del Castellano, senza alcun intervento di altre persone, per modo che il Castellano avesse sotto di sè anche la guardia dell'accesso alla Corte ducale. Ne toglieremo i seguenti passi dall'originale alla *Bibl. Naz. di Parigi*.

"... al quale tempo (della morte nostra) volemochel primo "secretario quale si ritroverà appresso noi secundo che per "una littera fin adesso li ordiniamo a lui. o a chi poso epso "succederà, se lui mancasse prima che questo se exeguisse,

e della commissione di dipingere i camerini. Trascriviamo dal *Codice Atlantico* il frammento, completando con parole in corsivo la parte mancante sul margine del foglio:

Signore . conoscendo . io lamente . di nostra . eccellentia . essere . ochupata in grandi cure non ardisco | il ricordare . avosstra signjoria . lemje . [pichole] ellarej . messe insilentio. *Ma poichè io non vorrei* | chelmio . taciere . fussi . chausa . difare . isdegnjare vostra signjoria *così io vi scrivo, poichè* | lamja vita aiuostri serujti . mitiene . continvamente parato . avbidire | *(to dinaro)* del cauallo nondiro niente perche cognosco . itenpi . *et scrissi già* | avosstra signjoria chomjo restai ave[re] . elsalario . di 2 annj del mio lavoro | condue . maesstri . iguali . continovo . stettono amio . salario esspese, di modo | che al fine mitrovai . avanzate ditta opera . circha a 15 lire. Mi *seno di fare* | opere [difama] pelle quali io potessi mostrare acquelli cheuerano chiosono stato bono et | fapertutto . ma io non so doue io potessi spendere lemia opere *(in più)* apresso vostra signoria lauere io . atteso aguadargniarmj lavjta . pernonessere informata . *(in che essere io mi trovo come emi)* E vostra signoria | sirichorda . della comessione . deldipigniere i camerini *e la premura* | portavo a vostra signoria . solo riciedendo acquella

(Cod. Atlantico. — *Bibliot. Ambrosiana*, fol. 328 verso.)

“ domandi el camerlengo nostro, sive primo camerero, et insieme vadi in la rocha nostra de porta Zobia: et monstrata al castellano la lettera nostra come e dicto continente questo ordine, vadino tutti tre nel Thesoro: et tolta la cassetta sopradicta ¹ ne la quale saranno questi ordini... (*Omissis.*)

“ *Dove la persona del fiolo successore habij stare.*

“ La persona del fiolo nostro quale ne succedera, ordinemo staghj in Milano in Castello dove è la stantia Ducale, e volemo che la Rocha se servi più selvatica che si po' sola in podestà de Castellano senza commixtione d'altra gente che de le sue: e chi sarà capo de la secunda guardia, per la quale se intra alla habitatione ducale cum li provisionati sui, sii sotto al Castellano come è adesso... „

“ *De la capella et stalla.*

“ De la stalla perche sii honorevole, perchè la capella sii tenuta fornita da buoni cantori, et de le altre cose particolare per bisogno o piacere de nostro fiolo non ne parlo... „

“ *Del Thesoro.*

“ El thesoro lassamo che resti in Rocha essendo la qualità sua chel se ha tenere in un loco più munito como l'havemo tenuto noi, et volemo sii sotto la custodia et serraglio de tre chiavi diverse, de la quale l'una stii appresso el Castellano de porta Zobia, l'altra del Camerlengo et la terza del Guardaroba, e lui ne habii lo inventario et descriptione... „

(Lib. R. Mss. Cod. 10432. — Codice membranaceo in 8° di carte 35 in carattere tondo legato in velluto nero con fermagli. — MOLINI, vol. I, pag. 297.)

¹ “... in la cassetta coperta cum le piastre de ferro argentate ala d'aschina, sopra el coperto de la quale è l'arma nostra ducale, congiunta cum quella della Ill.^{ma} nostra consorte, cum li nomi di tutti dui, et al lato dextro li è el leone cum le sechie, et al sinistro el caduceo. „ Tale cassetta era “ serrata et sigillata cum la corniola de la effigie de la Ill.^{ma} nostra consorte „

Sempre preoccupato della sicurezza dello Stato Lodovico nel luglio impartì al Castellano speciali istruzioni affinchè le guardie del Castello avessero di notte a girare per la città non solo “ ad obviare alli disordini „ ma anche “ ad investigare “ quello che se dirà et farà „ affinchè, alla mattina, il Castellano fosse informato di quanto si andava dicendo per Milano:

“ Instructio spectabilis equitis et consiliarii D. Bernardini
“ Curtii prefecti arcis porte Jovis Mediolani.

“ In questa nostra andata ad aboccarsi col ser.^{mo} re de ro-
“ mani, quello che ce occorre darvi in speciale cura ultra la
“ vostra principale, la guardia de la forteza de la quale non è
“ necessario parlarvi essendo quello che seti cum noi: e che
“ voi servate bona intelligentia cum messer philippino dal fie-
“ sco, cum christoforo de calabria et col capitano de iustitia per
“ tenere aderente le cose de la cita in reposito et obviare alli
“ scandali et desordini, et bisognandoli lopera de alcuni de li
“ fanti vostri gli ne servireti. Tenendoli sollicitati che la nocte
“ mandono fora, et cossi per el di vadano cum bono motto
“ discorrendo la cita, al quale effecto mandareti etiam voi de
“ li vostre persone discrete quale habiano et obviare alli disor-
“ dini et investigare quello che se dira et fara: et accadendo
“ ritrovare qualche persona quale malignasse o col parlare
“ o col operare, cercareti de haverla ne le mane per inten-
“ dere ben le cose et darli remedio, et lassamo alla discre-
“ tione vostra sel occuresse trovare alcuni de questi in errore,
“ quale meritasse castigo et demonstratione, che li pigliasse
“ la forma quale ve parera conveniente per el loco tempo et
“ persone: mirando sempre ad extinguere li disordini et cause
“ de li scandali.

“ Et per meglio satisfare al quanto è dicto: havemo facto
“ comissione al capitaneo de justitia et ad Christoforo de Ca-
“ labria che la nocte mandano li Provisionati et famiglie loro per
“ la cita per prohibire che scandalo non segua, et per intendere
“ quanto si dirà e farà ne la città de quello si farà la nocte che la
“ matina la comunichano con voi, et el simile la sira de quanto li
“ fara per el di, per posser unitamente far quelle provisione
“ che ricerdiarano le cose occurrente. Et accadendo cosa de mo-

“ mento, la comunicareti alli nostri locotenenti, quali insieme
 “ con voy non li mancherano de opportuna provisione, et de
 “ quanto accadera alla giornata digno de nostra noticia, ne avi-
 “ sareti per vostre lettere.

“ Mediolani 5 julii 1496. „

(Doc. ined. *Arch. di Stato*. Militari. Piazze Forti. Castello di Porta Giovia.)

Nel settembre moriva l'ingegnere ducale Maffeo di Como, che, come si vide, aveva lavorato al Castello di Milano: la notizia era data al Duca nei seguenti termini:

“ Ill.^{mo} et Ex.^{mo} dom.^{no} Essendo hogi passato di questa
 “ vita Magistro Mafeo da Como Ingegnero et bombardero di
 “ V.^{ra} R.^{ia} in la forteza qua de Castelnovo...

“ 18 sett. 1496. „

Riteniamo della medesima epoca (1496) anche le seguenti istruzioni date a Giacomo Alfero... (*Pusterla?*) nominato custode del tesoro nella Rocchetta e precisamente “ nella torre
 “ Castellana d'epsa Rocha e nel camerino contiguo „. (Vedi CANNETTA, loc. cit.)

“ Dux Mediolani, etc.

“ Instructio Egredi viri Jacomi Alferi... Thesauri reconditi
 “ in Arce porte Jovis.

“ Giacomo. Pensando ad persona non solo fidele como pare
 “ necessariamente doverci recercare in homo quale vogliamo
 “ al servitio vostro, ma anche de ingenio et uso tale che me-
 “ ritamente li possiamo commettere la cura del Thesoro nostro
 “ quale havemo reposito ne la Rocha del Castello nostro de
 “ porta zobia de Milano, como recercamo de presente la me-
 “ moria de la longa et fidele servitù tua in casa nostra; ma-
 “ xime essendo allevato cum lo Ill.^o S.^e nostro patre, cum opi-
 “ nione che prudentia non sii mai manchata in te ad cosa la
 “ quale la Ex.^a S.^a te volesse usare, fa che a Noi non pare

“ dovere preponere alcuno a te in questa impresa. E però, con-
 “ fidandone che quello che a te resta del vivere habia a cor-
 “ rispondere alla fede et prudentia passata, Te deputamo alla
 “ Custodia del Tesoro nostro, del quale per li Deputati no-
 “ stri te sarà facta particulamente la consignatione: cossi
 “ deli Dinari como deli Argenti, Zoie et altre cose preciose.
 “ Dele quale sarà officio tuo tenerne ben cuncto et esserne fi-
 “ dele custode. Al quale officio, perche possi meglio attendere
 “ essendo el Tesoro conservato nela Torre Castellana de epsa
 “ Rocha et nel Camerino contiguo, te dasemo la Camera fo-
 “ drata de Asse contigua alla Torre, la quale ha lo adito in
 “ epsa Torre insieme con l'altra proxima camera per uso de
 “ la habitatione tua, cum obligo che de nocte mai te trovi fora
 “ dela Rocha, passata la prima hora de nocte: ne adormire al-
 “ trove che in epsa camera: sotto pena dela disgratia nostra,
 “ lassando in arbitrio tuo de uscire per el dì et andare per
 “ la cità al tuo piacere; et anche fora dela cità purchè alla
 “ dicta hora tu te ritrovi in Rocha.

“ B. Calchus. ,,

(*Arch. di Stato. Cart. 2.^a. Piazze Forti.*)



el novembre del 1496, Lodovico il Moro, avvicinandosi l'epoca della nascita di un altro figlio, sollecita il Castellano Bernardino da Corte a compiere alcune opere per apprestare le camere della Duchessa: la grande sala della Balla era fiancheggiata da una galleria, che corrispondeva sopra il lato di portico terreno prospettante l'ingresso nella Rocchetta, e questa galleria comunicava colla sala della Balla mediante otto grandi arcate: il Duca ordina che queste arcate si chiudano subito, per modo che la muratura sia asciutta per l'epoca nella quale Beatrice entrerà in parto.

Ecco la lettera ducale diretta al Castellano :

“ Domino Bernardino de Curte.

“ Messer Bernardino, Perchè la illustrissima Consorte nostra non poria essere in maggiore bisogno quanto è de quella camera quale se fa cum el serrare quello poco portico che è presso la salla dela balla, per darsi loco al proximo parto, et conveneria che omnino mo (*ora*) fusse facta aciò che la se potesse fare sugare per golderla, ve dasemo carico de sollicitare che la sia facta expeditamente, aciò che la se possi sugare presto, a tempo de golderla inanze che la jntri in parto, et se 'l si dicesse che 'l se restasse de fornirla per dinari, parlatine cum Burgonzo aciò li proveda.

“ Viglevani 9 Novembris 1496. „

(Doc. ined. *Arch. di Stato*. Militari. Piazze Forti. Castello di Porta Giovia.)

Il Castellano così rispondeva sollecitamente:

“ Benchè io non sia mancato de sollicitudine alchuna per fare fornire presto la Camera che si fa cum el serrare el portico per la Ill^{ma} Consorte dela Ex^a V^a, tamen inteso el desiderio dela Sua Ill^{ma} S.^a, farò quello serà possibile per farla del tuto fornire presto cum le sue stamegnie, per fare che il foco la possi bene asugare, et serà fornita questa settimana proxima.¹ Medesimamente al dicto tempo serano fornite le cuxine.

“ Ali camerini in capo del Zardino non li mancherò de sollicitudine per fare che siano forniti ad Natale.

“ Ho factò questa sira comenzare ad Bramante² el disegno dele terre del Signore Virginio, el quale farò fare secundo el desiderio dela Ex^a V^a et gli lo mandarò . . .

“ Ex arce porte Jovis Mediolani XII novembris 1496. „

(Doc. ined. *Arch. di Stato*. Militare. Piazze forti.)

¹ È strano il vedere come alla metà di novembre si sollecitasse il compimento di opere murarie in locali che erano destinati a ricevere nel dicembre la duchessa Beatrice per il parto.

² Questa è la sola menzione del nome di Bramante che ci fu dato di trovare nei documenti relativi al Castello, della fine del XV secolo.

In quei giorni Lodovico e Beatrice si recavano da Vigevano a Pavia, per ricevere l'imperatore Massimiliano che ritornava dalla fallita impresa di Livorno: Lodovico fece grandi accoglienze all'imperatore nel Castello di Pavia e questi gli diede speranza di venire a Milano, dove — narra il Corio — “Lodovico haueva fatto stupendissimo apparato, e fra l'altre cose, nell'entrare della piazza del Castello, di legname fece fabbricare un eminentissimo arco trionfale al rito Romano „. Massimiliano però, girando da Pavia verso Vigevano, ritornò in Germania evitando Milano.

Nel dicembre il Duca e la Duchessa ritornavano da Pavia a Milano: e questo doveva essere l'ultimo viaggio di Beatrice, la quale ai 2 del successivo gennaio moriva di parto, a soli 23 anni. Era stata nella giornata stessa a diporto per Milano in carrozzella: aveva pregato sulla tomba di Bianca Sanseverino figlia spuria del marito suo, morta alcuni giorni prima: la sera aveva danzato: a mezzanotte era morta.



Beatrice d'Este,
dipinto da Leonardo.

imasto atterrito per la morte inattesa della diletta consorte, Lodovico, abbandonate le cure dello Stato e rifiutando ogni parola di conforto, si era racchiuso in una camera “tutta di panni negri, serada la finestra, a lume di candele, senza visitatione „. (*Diarii* di Marino Sanudo all'anno 1497.) Il popolo considerò la morte di Beatrice come un triste presagio per le sorti del Ducato: e il Corio registrò come pochi giorni prima “ sopra questo Castello apparvero grandissimi fuochi, come presaggio delle prossime calamità dell'III.^{ma} famiglia “ degli Sforzeschi „.

È noto come nei primi tempi della morte della Duchessa Lodovico il Moro si abbandonasse a pratiche religiose e facesse grandi donazioni alla chiesa di S. Maria alle Grazie “ per l'anima della quondam III.^{ma} Ducissa felicis memoriae „. Il Clero

del Duomo colse la circostanza per chiedere al Duca la restituzione di molti arredi sacri preziosi, che si trovavano nel Castello di Porta Giovia. Si trattava dei ricchi doni fatti da Azone alla chiesa di S. Gottardo e che, portati già in Castello una prima volta al tempo dei Visconti, erano stati restituiti al Duomo dai capitani della libertà, all'epoca della distruzione del Castello visconteo, quindi portati di nuovo in Castello da Galeazzo M. Sforza: l'elenco di quegli oggetti preziosi, compilato da Goffredolo Pusterla, ci venne conservato dal Corio (Parte III). Il Duca Lodovico, a tale richiesta rispondeva dal monastero delle Grazie — dove, come è noto, si recava ogni giorno a pregare sulla tomba di Beatrice — ordinando la restituzione degli oggetti formanti parte della donazione di Azone, ed aggiungendo anche gli altri oggetti sacri del Castello di Porta Giovia, che non erano compresi nell'inventario succitato, come risulta da questo documento :

“ Auditis dominis ordinarijs ecclesie maioris Mediolani pe-
 “ tentibus ab illustrissimo Principe restitui ecclesie sue vasa
 “ argentea et gemmata ceterasque res pretiosas et sacras olim
 “ ipsi ecclesie assignatas per quondam Presides libertatis Me-
 “ diolani, et postea iussu, illustrissimi quondam ducis Galeacij
 “ relatas fuisse in arcem porte Jovis: illustrissimus Princeps
 “ dominus Ludovicus, viso quodam libro consignationis ipsarum
 “ rerum et aliarum complurium, facte nomine quondam Reve-
 “ rendissimi et illustrissimi domini Joannis Vicecomitis Archie-
 “ piscopi et domini Mediolani in Gufredolum de Pusterla, anno
 “ nativitatis domini MCCCLII, quo apparet eas res olim datas
 “ et donatas fuisse per magnificum dominum Azonem Vicemitem
 “ dominum Mediolani uni ecclesie seu capelle site iuxta hospicia
 “ ipsius domini Azonis, quam credit prefatus illustrissimus do-
 “ minus dux Ludovicus esse illam ecclesiam in Curia Arenghi
 “ que nunc appellatur Sanctus Gotardus, ordinavit propterea
 “ Excellentia Sua quod Gualterius et Scaffetus examinent listam
 “ porrectam per ordinarios super qua dicunt esse annotatas non-
 “ nullas res ex dictis donatis, et ille que reperientur annotate
 “ in ipsa lista et etiam reperientur annotate in libro dicti do-
 “ mini Azonis, et que nunc reperiantur in Tesauro, quod ea
 “ restituant ecclesie Sancti Gotardi, attento quod ipsi presides
 “ non potuerunt assignare neque donare ea que iam donata

“ predicte ecclesie Sancti Gotardi erant per prefatum dominum
 “ Azonem, ille vero res que reperientur annotate in dicta lista
 “ ordinariorum et non reperientur annotate in dicto libro do-
 “ mini Azonis, et que res dicuntur fuisse donate per dictos
 “ presides, cum ipsi non potuerint donare ipsas res dictis or-
 “ dinariis, contentatur Excellentia Sua ex liberalitate Sua et
 “ amore Dei, ea predictis ordinarijs donare et ita ordinavit ut
 “ ipsi Gualterius et Scaffetus ipsas res annotatas in dicta lista
 “ et que non reperientur in ipso libro tradant et consignent
 “ dictis ordinarijs, et quod ita fiant littere donacionis nomine
 “ Excellentie Sue de dictis rebus in dictos ordinarios et eccle-
 “ siam maiorem. ¹

“ 1497, die XVI Decembris, in Monasterio Sancte Marie
 “ Gratorum. „

(Doc. ined. *Arch. di Stato*. Reg. duc. Frammenti 1497-1498.)



el breve intervallo di tranquillità interna fra la pace di Novara e la calata del Trivulzio agli ordini di Luigi XII re di Francia, Lodovico non dimentica la decorazione del Castello: e non solo pensa agli abbellimenti interni, ma vuole che anche all'esterno la sua autorità e la sua munificenza abbia ad affermarsi. Lo vediamo infatti ordinare che sopra le varie porte del Castello e delle corti interne si scolpisca o si dipinga il suo stemma ed il suo nome. In un — Memoriale delle cose che — “ ha ad fare Messer Marchesino Stanga „ in data penultimo giugno raccomanda “ ... de sollicitare le prete quale vanno alli edifi-
 “ fici del Stato et a Monbrago excepte quele vano nel Castello
 “ de Milano, de la quale ne ha cura messer Bernardino da

¹ Vedi anche Reg. ducali, Appendice: 1498, Cartella 41, la donazione venne fatta coll'obbligo di una messa cantata per l'anima di Beatrice.

“ Corte: et poso ciascheduno depse pietre siano poste dece me-
 “ dalie. „

(Miss. duc. Anno 1497, fol. 161: Vedi *Arch. Stor. Lomb.*
 Anno 1874, pag. 483.)

Pochi giorni dopo, invia al Castellano la lista dei ducali. Sono quindici, e la loro collocazione è nettamente indicata nel documento che riportiamo :

“ Domino Bernardino Curtio, Castellano Castri Portæ
 “ Jovis Mediolani.

“ Noi te avemo dato la cura de mandare ad esecuzione le
 “ cose che se contengono in la interclusa lista, e ancora che
 “ te ne abiamo facta commissione ad boca, nientedimeno, per
 “ più satisfatione nostra, te avemo voluto scrivere queste poche
 “ parole cum dirti che, sicomo avemo summamente a core la
 “ expeditione de queste tale cose, cossì riceveremo singularis-
 “ simo piacere da ti quanto più presto ne farai vedere l'effecto
 “ per el quale te caricamo, ad non volerli mancare de omne
 “ solitudine e cose necessarie, perchè abiamo ad restare sa-
 “ tisfacti, e quando possibile fusse a natale fusseno queste cose
 “ finite, ne riceveremo piacere.

“ Datum Mediolani, VI julij 1497.

“ Lista delli ducali che vorriano essere (alli) infrascripti
 “ lochi del Castello de Milano:

“ Primo: sopra le due porte del revellino de la piazza,
 “ cioè a quello verso porta vercellina, el ducale incoronato
 “ con el nome dell' Ill.^{mo} signore duca, e laltro verso porta Co-
 “ masina, el ducale incoronato con larma della Ill.^{ma} duchessa
 “ e nome suo.

“ Ala torre del orologio, dal canto de dentro verso el cor-
 “ tile, uno ducale con larma depsa Ill.^{ma} duchessa incoronato
 “ con la tavola, e lettere intagliate in marmoro che serano or-
 “ dinate.

“ Ala porta della rocha, sopra el muro castellano, uno du-
 “ cale ut supra incoronato senza tavola, con larme della pre-
 “ fata Ill.^{ma} Duchessa, e lettere ut supra. Al batiponte denante

“ a dicta porta della rocha, pare non se debia fare altro al
 “ presente, e farli poy, quando se refara epso baptiponte nel
 “ modo ordinato, uno ducale onorevole.

“ Al terzo ponte del castello apreso el portello della ro-
 “ cha uno ducale incoronato ut supra, con le arme e lettere
 “ ut supra.

“ Al quarto ponte, presso el suprascripto che fa faza alla
 “ ghirlanda, uno ducale incoronato ut supra, con le arme e let-
 “ tere ut supra.

“ Sopra le due torre cioè quella della rocha, e l'altra verso
 “ porta Comasina, uno ducale incoronato per caduna ut supra,
 “ sopra li cantoni con larme e lettere ut supra.

“ Sopra el batiponte e porta che vene dal revelino delli
 “ Carmineti, li vole duij ducali incoronati con larme e lettere
 “ ut supra.

“ Sopra le porte del ponte per lo quale se vene dal reve-
 “ lino ad sancto spirito in Castello, li vole uno ducale ut supra.
 “ Refare el ducale con le lettere che sono sopra la torre del
 “ cantono della rocha¹ e farlo fare ut supra.

“ Quando se ornerà el cortile de mezo se ricorda essere
 “ bene pingere uno ducale onorevole in testa depso cortile, cioè
 “ sopra la sala dello elefante.

“ Similmente quando se ornerà el cortile della rocha, so-
 “ pra la fazata della sala della munizione al drieto dela intrata
 “ ponte, serà bene farli un altro ducale onorevole. ,,

(*Arch. di Stato. Miss. 1497, fol. 172 e 173. Doc. LXX,*
 CASATI.)

Rileviamo dalle ultime linee di questo documento come, nel 1497, non fosse ancora compiuta la decorazione nell'interno della Corte ducale e della Rocchetta.

In quest'anno veniva fatto un altro incorporamento di proprietà private nel giardino del Castello: ciò è ricordato da un

¹ Lodovico — che già aveva sostituito le proprie iniziali a quelle di Galeazzo nella Cappella — come si disse a pag. 463 — si proponeva quindi di rifare lo stemma e la iscrizione posta da Bona di Savoia sulla torre della Rocchetta.

documento mediante il quale, alcuni anni dopo, si chiedeva un indennizzo basato su di una perizia fatta dall'Omodeo. Ecco il documento:

“ Nell’ anno 1497 dominante questo Stato de Milano l’Ill.^{mo}
 “ quondam sig. Duca Lud.^{co} Sforza, fu per suoi agenti tolta
 “ una casa da gentilhuomo con pert. 16 de giardino situate
 “ fuora de porta Verzelina de Milano alla nobile Samaritana
 “ Frixiana, quali beni furono ruynati et incorporati nel giardino
 “ del Castello di Porta Giobbia de questa città, però fatta l’exti-
 “ matione per M.^o Antonio Homodeo ingegnero della alhora
 “ ducal Camara fu de valore de L. 2108 sol. 11 imp., et fu
 “ statuito il reddito a raggion de cinque per cento che resul-
 “ tano L. 105 sol. 8 imper. „

(Arch. di Stato.)

Nel gennaio del 1498, avendo il cardinale Ascanio incaricato Lodovico il Moro di attendere ai lavori che erano in corso alla basilica di S. Ambrogio — e cioè il cortile della Canonica, opera di Bramante — il Duca scriveva al fratello Cardinale di avere “ deputato Jo. Petro da Casate, uno de li magistri no-
 “ stri extraordinari et Christoforo da Prato nostro razonato,
 “ cum Joh. Giacomo da Saconago homo de la R. S. V. per ve-
 “ dere el modo designato a questa fabrica „ Particolare curioso ci sembra l’incarico dato dal Duca al castellano Bernardino da Corte di sorvegliare i lavori “ et habiamo dato cura de
 “ epsa fabrica ad Messer Bernardino da Corte Castellano de
 “ questa nostra forteza et consiliero, dal quale habii essere sol-
 “ licitata la impresa cum più reputatione, et facto fare el mo-
 “ delo „. (Lett. del Duca ad Ascanio, 6 genn. 1498.) La fab-
 brica rimase interrotta colla caduta di Lodovico il Moro.

Nel febbraio del 1498 il Duca, intendendo recarsi per devozione alla Madonna del Monte sopra Varese, imparte al primo suo segretario e al Castellano le istruzioni circa le modalità da

osservare per le riunioni dei consiglieri nella Camera dei Ducali, e dei gentiluomini e cancellieri nelle sale delle Colombine.¹

“ Instructio Primi secretarii et Castellani porte Iovis Mediolani 8 februarii 1498.

“ Havendo andare al monte, la forma quale volemo sia servata nel absentia nostra e che lassamo in lo alloggiamento nostro Zoanne da Gallarato camarero nostro de camera per attendere al consiglio con uno seschalco generale et Francesco parascha quali habino tenere ad ordine la camera de li Ducali ne la quale se haverà fare el consiglio la camera de le Columbine dove haverano a stare li gentilhomini e cancelleri, quali per ordine non hano intrare in Consiglio, e ne la sala li altri de minore qualita. Adunche sara cura vostra la matina e lo post mangiare alle hore ordinarie retrovarve alla camera de li Ducali, ma de uno pocho prima che li arrivino li consilieri, per riceverli insieme con epsi Zohanne et con loro partecipare le cose occorrente, et odire se cosa alcuna intervenesse, remettendo sempre le cose private alli ordinarii suoi, et se li saranno cavalcate o altre cose da comunicare con li Ambassadori, Voi messer Bartolomeo fareti intendere al camarero quale lassamo lhora de la communicatione, quale si la haverà fare e luy lo fara domandare dal seschalco e venendo epsi Ambassadori, tutti doi insieme con li consilieri et zoanne li recogliereti in la camera predicta de li Ducali, e li exequireti lordine quale havereti de le communicatione e una volta

¹ Pure a quell'epoca si tenevano nelle sale del Castello delle riunioni di carattere scientifico: Luca Paciolo vi svolgeva il suo trattato: *De Divina Proportione*, come risulta dalla dedica a Lodovico il Moro che figura in testa all'edizione del 1508:

“ Correndo gli anni de nostra salute excelso D. 1498. a di .9. de Febraio. Essendo nellinespugnabil arce de linclita vostra cita de Milano dignissimo luogo de sua solita residentia ala presentia di quella costituito in lo laudabile e scientifico duello da molti de ogni grado celeberrimi sapientissimi accompagnata, sì religiosi como secolari „ (seguono i nomi dei convenuti, fra cui Leonardo da Vinci).

Luca Paciolo: *Divina Proportione*
Ed. 1508, fol. 1 recto.

“ el di insieme con li consilieri andareti a visitare lo Ill. Conte
“ nostro primogenito, lassando cura al camerero nostro de an-
“ dare a vedere quando con piu sua comodita se la porra fare
“ la visitatione.

“ In consilio essendo congregati li Consilieri attendereti a
“ fare quello che occorrera a doverse tractare, e manchando
“ facende, non restareti pero e voi e loro de venire ad epsa
“ camera alle hore ordinarie et starli un poco per bona con-
“ suetudine.

“ In epso Consiglio non lassareti intrare se non li consi-
“ lieri et conservatori notati in la lista, quale ve lassamo et li
“ cancellieri Deputati alla lectione de le lettere de la cavalcate
“ de fora, e expedite quelle li altri cancelleri de l'audientia, li
“ altri fareti restare ne le camere de la Columbine per intro-
“ durlu secundo el bisogno et non altramente, ne manchareti
“ de avisarne alla giornata del bon stare de nostri fioli et de
“ le occurrentie. E se anche el predicto conte desiderasse alle
“ volte uscire de fora per sua recreatione, voi in tal caso lo
“ fareti accompagnare, dando precipua cura a Iacomo da Corte
“ capitaneo nostro de la guardia de questo castello de starli
“ appresso insieme con Mes.^r Princivale Visconte et con quelli
“ altri che ne parera et sono consueti andar con luy.

“ E nel consilio quando li saranno li ambadori se al conte
“ de pavia nostro fiolo piacesse de venire, lo andereti accom-
“ pagnare e lo instruerete como se havera deportare e dire
“ qualche bone parole secundo la eta sua, e perche in le co-
“ municatione de le lettere del stato se sole prima dire quello
“ se ha fare et ricercare poi el parere de li oratori. Restando
“ como fa el conte de Caiacia, lassariti el carico a luy cossi de
“ significare la causa per la quale saranno convocati, quanto de
“ domandare el parere perche cosi ha ordine da nuy. Perche
“ la deputatione de le persone quale lassamo de presente non
“ ha essere ferma ne le altre volte che se partiremo se non in
“ li cinque conservatori volemo sia cura vostra Messer Bartho-
“ lomeo de ricordarne omne volta che partiremo la electione
“ de quelli che vorremo lassare.

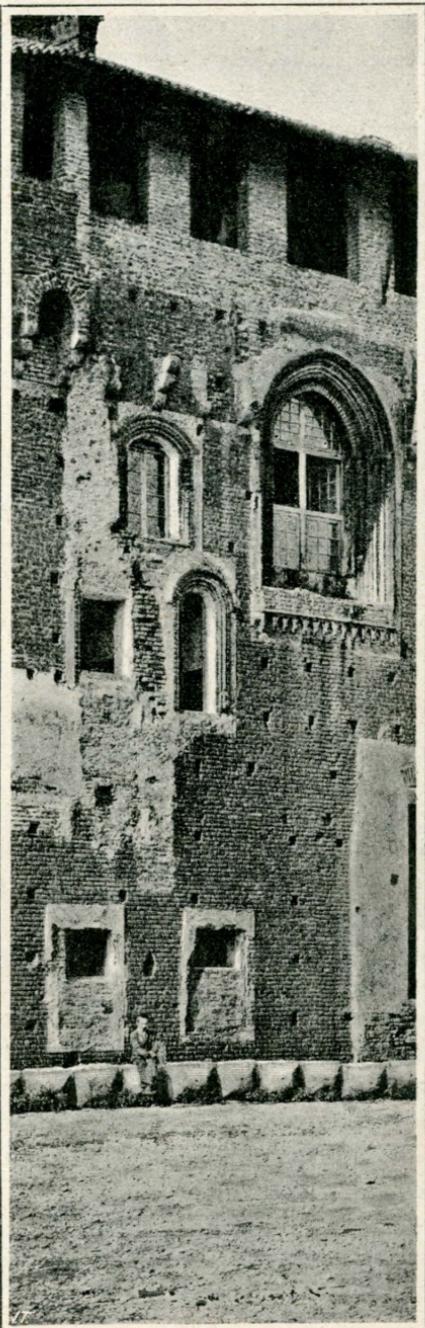
“ E a ciò che le cose de la cita stiino quiete et senza di-
“ sordine, per quanto si possa, voi ordinareti che due volte la

“ septimana el capitaneo de
 “ justicia et quello de la guar-
 “ dia de la corte vechia ven-
 “ gano al Consilio per decla-
 “ rare quello che occorre, et
 “ se cosa alcuna sara necessa-
 “ ria alla quale epsi non pos-
 “ sino provedere, et quando
 “ o per quiete de la cita o per
 “ altro intervenesse qualche
 “ caso quale ricercasse su-
 “ bita provisione, officio vo-
 “ stro sara de exponerla in
 “ consilio et poi darli quello
 “ remedio che sara indicato
 “ opportuno, et senza expe-
 “ ctare altra risposta da nuy,
 “ non comportandolo el tempo
 “ con advertire luno et laltro
 “ depsi capitanei a non man-
 “ care de diligentia circa la
 “ satisfatione del officio loro,
 “ maxime in fare excorrere
 “ la nocte la cita da le com-
 “ pagnie sue con li ordini ne-
 “ cessarii per levare li scan-
 “ dali. ,,

(Doc. ined. *Arch. di Stato*. Militare. Piazze Forti. Castello di Porta Giovia.)

Due lettere dell'aprile dell'anno seguente, danno notizia dei lavori di Leonardo in una *Saletta negra* del Castello:

“ Ill.^{me} princeps, etc. (*Omissis*.) Ala saleta negra se “ è facto quanto la commisse,



Finestre della « Saletta negra » e della Scala della Cancelleria nella Corte ducale.

“ non solo facto sul muro la Corona, ma metutogli quella ov-
 “ vero parte, se è remetuta tuta de mesure, dacordio messer
 “ Ambrosio con magistro Leonardo per modo che la stae bene,
 “ e non si perderà tempo a finirla. (*Omissis.*)

“ Datum Mediolani, XX aprilis 1498.

“ Ill.^{me} princeps, etc. (*Omissis.*) Ala saleta negra non si
 “ perde tempo, lunedì se desarmerà la camera grande de le
 “ asse, cioè de la tore. Magistro Leonardo promete finirla per
 “ tuto settembre, e che per questo si potrà etiam golder, perche
 “ li ponti chel farà lasserano vacuo de soto per tuto. Domane
 “ se gli mandarano le lettere se hanno a ponere in la saleta
 “ con la forma de la petra, in duy modi, per far quello che
 “ più piacerà alla Ex.^{ia} vostra. e credo sarà bene possendo
 “ (a)breviare le lettere, perche la tavola non potrà essere manco
 “ de quella che è ale grandezze del putino che pure è grande.
 (*Omissis.*)

“ Datum Mediolani, XXI aprilis 1498.

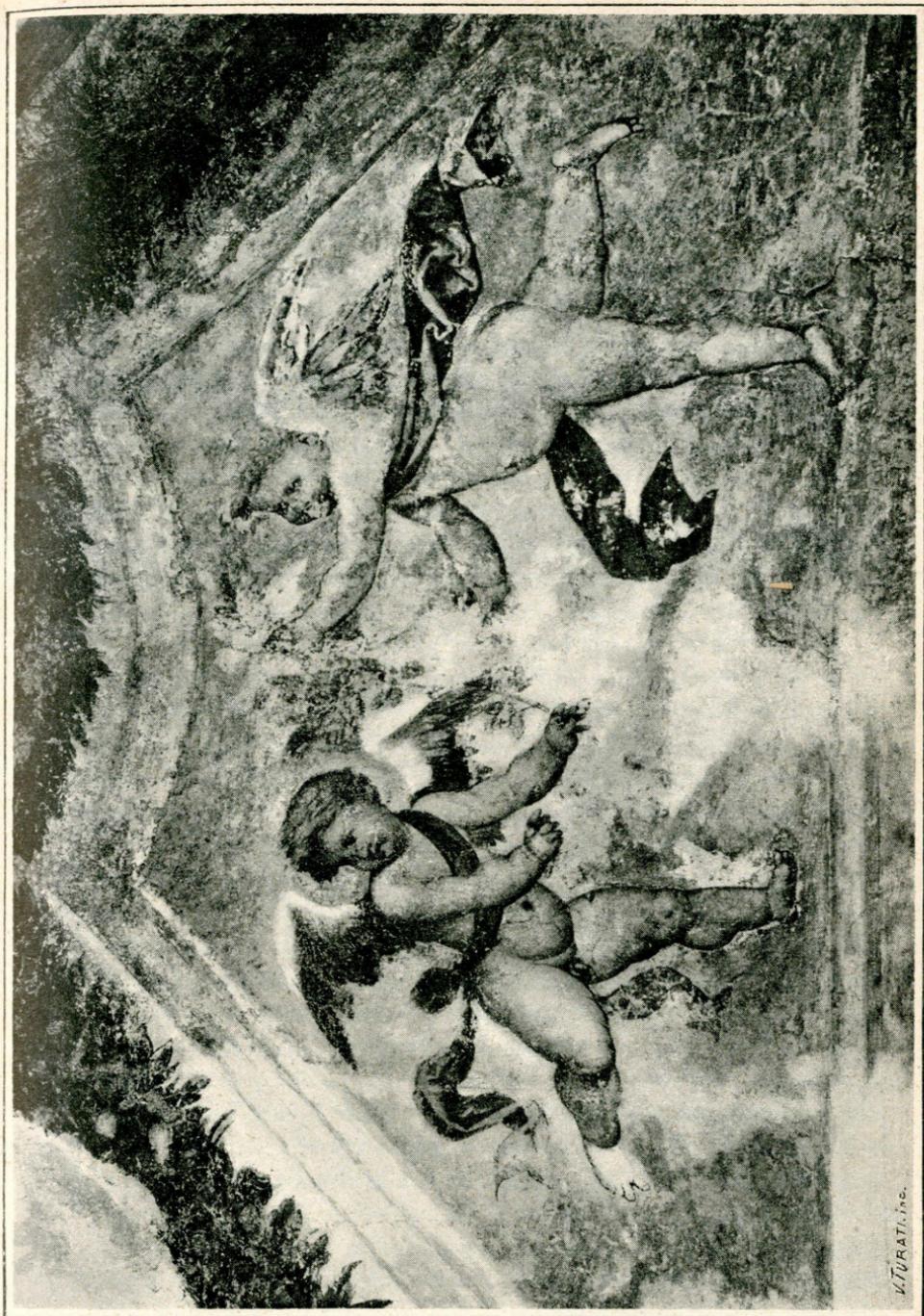
“ De V. S. Ill.^{ma} ser.

“ Gualtero. „

(*Arch. di Stato.* CASATI, loc. cit.)

Riguardo a questa Sala delle asse ed alla Saletta negra —
 alla cui decorazione lavorò Leonardo — rimandiamo i particolari
 descrittivi alla Parte II, *Descrizione del Castello.* Cap. VIII
La Corte ducale e Cap. X *Le pitture.*

Le complicazioni politiche che si addensavano, mettendo
 in una grande incertezza le sorti del Ducato di Milano, richia-
 marono ben presto il Duca a provvedimenti di vera difesa, e
 cioè ad acconciare le vie coperte, coprire i rivellini, sgombrare
 i fossati, riempire i cassoni delle mura, terminare i casamenti
 per l'alloggio delle truppe. Per tutti questi lavori urgenti, e
 per fornire il Castello stesso di munizioni e viveri, occorre-
 vano non meno di 26,000 ducati, dei quali il Duca non poteva
 disporre sulle entrate ordinarie: egli quindi ordinava che il ri-



Dipinti nella volta della "Saletta negra" rinvenuti nel novembre 1893.

cavo delle confische di beni fosse consegnato al castellano Bernardino da Corte, finchè si fosse raggiunta la detta somma.

“ Dilecti nostri.

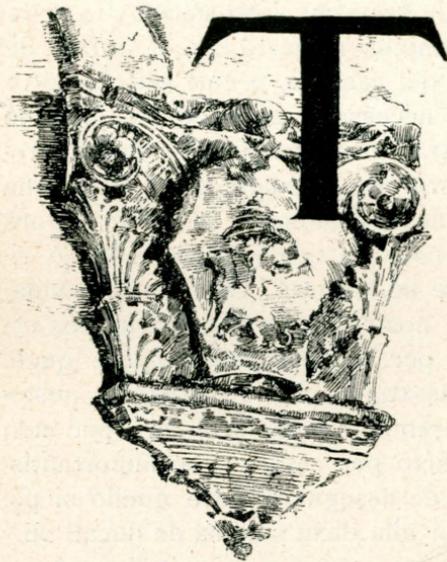
“ Considerando noij di quanta importanza sii questo nostro
“ Castello de porta Zobia, e che da epso dipende la conser-
“ vazione de tutto el stato nostro, e cosi la spesa infinita che
“ li è entrata ad reedificarlo e ampliarlo nel modo sj trova
“ de presente, e che tutto saria spesa gitata via, quando non
“ sia fornito de tutto quello che li manca, e instaurato quello
“ che ruyna, che sono le volte de le vie subterranee, li revel-
“ lini per non essere coperti, le fosse che sono spazate, le mura
“ de la scarpa che non sono impite, ne facto li suoi terreni de
“ fora, li casamenti de dentro del castello, e così tutte le altre
“ cose che li mancano e sono necessarie, secondochel bisogno
“ desso Castello ricerca: e ultra le reparationi, e edificij pre-
“ dicti, che è necessario fornirlo de vittualie e de munitione
“ da offesa e defesa. Avemo facto esaminare la spesa intrarà
“ in far fare tutte le predicte cose, la quale, secondo me è ri-
“ ferta, non monterà manco de 26.^m ducati. De la qual somma,
“ non possendone valere dele nostre intrate ordinarie per es-
“ sere consumpte e assignate per le intollerabile spese quale
“ avemo supportate li anni passati, e che de presente suste-
“ nemo ne le occurrenze presente, avemo ordinato, per non
“ mancare de fare quanto è dicto per essere cose importantis-
“ sime e più che necessarie, de assegnare tutto quello si po-
“ terà cavare del Criminale fin alla dicta summa de ducati 26.^m
“ ad M. Bernardino da Corte nostro consiliere e castellano desso
“ Castello, al quale per la fede, integritate e sufficientia sua,
“ avemo dato cura de esigere dicti denari, e de far fare dicte
“ reparatione e altre cose espresse di sopra, per confidarme
“ pienamente che il tutto eseguirà con nostra satisfatione. Vo-
“ lemo adunca che de tutte le confiscazioni de beni, si facte
“ como si faranno alla Camera nostra, de li officiali de tutto el
“ dominio, ultra la noticia che aveti ad dare ad noy, secondo
“ l'ordine nostro, ne dati ancora noticia al predicto M. Bernar-
“ dino, e cosi de la valuta dessi beni, secondo accaderano farsi
“ alla giornata, ad ciò che con partecipazione nostra, secondo

“ la instruzione ha da noi, possi trattare e concludere le com-
 “ positione dessi beni come meglio ad noij parirà, per conver-
 “ tirlè pòy al bisogno dicto di sopra, fin alla summa dessi 26.^m
 “ ducati.

“ Datum Mediolani XVI augusti 1498.

“ LUDOVICUS M.^a SFORTIA. „

(*Arch. di Stato. Doc. LXXIII, CASATI.*)¹



roviamo nei documenti del seguente anno 1499, le ultime disposizioni di Lodovico: ai 22 di febbraio, il Duca scrive all'arcivescovo affinché si prepari a celebrare l'anniversario dell'ingresso di Francesco Sforza in Milano, cerimonia la quale era rimasta in uso: nell'aprile nomina alla guardia della Corte dell'Arengo Vincenzo Ferufino, al quale dà una serie di istruzioni perchè abbia a mantenere l'ordine nella città ed a custodire gelosamente la Corte ducale (5 aprile 1499, Reg. 211, folio 127): nel luglio sollecita Ambrosino Ferrario a far rispettare dagli abitanti dei Corpi Santi le disposizioni ducali, obbligandoli, senza alcuna eccezione, alle prestazioni del carreggio, che in quella circostanza di grandi preparativi di guerra

¹ Negli scavi eseguiti lo scorso anno per le costruzioni nella piazza Castello si rinvenne, vicino allo sbocco di Via Cusani, una piccola lapide in marmo, con due piccoli vasi di vetro, la quale probabilmente ricorda — come prima pietra — qualche costruzione di maggior difesa per il Castello

doveva essere assai gravoso. Ecco la lettera ducale, l'ultima indirizzata al Ferrario:

“ Ambrosino Ferrario commissario generali super munionibus.

“ Intendemo che molti quali habitano ne li corpi sancti de questa nostra cita se prestino difficile ad dare el carreggio, et le cose nostre patirne gran sinistro per la dimora e tardità ne segue: et essendo lintentione nostra de non comportarlo, volemo et te comettemo che tu non preservi alcuno exempto dal dicto caregio. (*Omissis.*)

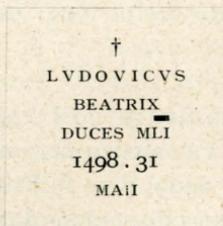
“ Mediolani 8 julii 1499. „

(*Arch. di Stato.* Reg. 211, fol. 246, r.º)

Sotto la data 1499 infine, abbiamo il seguente documento — citato a pag. 463 — riguardante la consegna di marmi della Certosa di Pavia, per fare gli stemmi del Castello, come Lodovico aveva ordinato nel 1497:

“ Item ha hauuto infrascripti pezi X de marmoro da Carara, consignati a Jo. Petro di Ghisulfi scultore, a nome del

ordinata in quell'anno da Lodovico. La lapide porta questa iscrizione:



Una lapide consimile si trova al Museo Archeologico, proveniente dal Castello di Annone, dove probabilmente Ludovico, in previsione dell'invasione francese avrà fatto qualche nuova opera di difesa. Il Castello di Annone oppose infatti seria resistenza all'esercito di Luigi XII, e “ fu superato con gran mortalità d'italiani „ (Corio). L'esservi sulle due lapidi anche il nome di Beatrice — che già da più di un anno era morta — si può facilmente spiegare colla deliberazione di Lodovico, già riportata nel documento 6 luglio 1497, di porre tutti gli stemmi alla porta del Castello di Milano colle armi e il nome anche della defunta consorte.

“ prefato signore, in executione de sue litere per fare li ducati
 “ a la porta del Castello de Milano.

“ prima, pezo uno conducto per An-			
“ tonio Sacho	Centenaria	XIII	lib. III
“ item pezi dui conduti per Lan-			
“ franco Venerono	C. ^a	XVI	“ VI
“ item pezo uno conducto per Anto-			
“ nio de Grado	C. ^a	XIII	“ III
“ item pezo uno conducti suso el			
“ carro del d. Spinolo	C. ^a	XVIII	
“ item pezo uno conducto per Zorso			
“ biazio	C. ^a	XX	
“ item pezo uno conducto per Pe-			
“ dro Marochio	C. ^a	XII	
“ item pezo uno conducto per Giove			
“ da Cantogno	C. ^a	XI	
“ item pezo uno conducto per luca			
“ da toriano	C. ^a	XII	
“ item pezo uno conducto per Mar-			
“ tino corbela	C. ^a	VI	„ LXVI
“ Soma pezi X	C. ^a	CXVI	lib. XVI
“ pretio L. 400 soldi per cent. in summa. „			

(Anno 1499. *Arch. di Stato.* Reg. duc. I, fol. 223, t.^o)

Il Castello di Milano aveva così veduto trascorrere quasi mezzo secolo dalla sua ricostruzione, senza subire vicende di guerra: ma in quell'anno 1499, il re di Francia Luigi XII spediva in Lombardia un forte esercito, comandato dal Magno Trivulzio, nemico personale di Lodovico il Moro: e questi vedendo — come dice il Grumello — “ la perdita dil suo exercito et il perverso
 “ animo dil conte di Gajazo, et la morte dil Landriano Thexau-
 “ rere suo ¹ , temendo per la sua persona, pensò di abban-

¹ Antonio da Landriano si era offerto alla pace proposta da Luigi XII per 200,000 ducali d'oro, ed era stato in quei giorni assassinato da Simone Rigoni gentiluomo milanese.

donare il Castello che, di fronte alla tempesta che si addensava sul suo capo, non sembravagli asilo abbastanza sicuro. Prima di partire però bacia il Castellano, promettendo di venire in suo aiuto entro tre mesi: e tanta in lui è la fede di una lunga e disperata difesa del Castello, che nel compilare la nota dei segnali coi quali il Castellano, durante l'assedio, avrebbe comunicato tutti i bisogni della difesa, prevede i vari casi pei quali nel Castello abbia a mancare il vino, il pane, l'olio, persino il formaggio — pel qual caso prescriveva che dalla torre si mostrasse un guardacuore — mentre se il Castellano “voleva significar “mancamento di scarpe per i fanti, doveva mostrare una calza “verde di donna due volte „ (CORIO, Parte VII).

Lodovico, dopo aver preso parte del tesoro — 240.000 scudi e molte perle — mosse il 2 settembre verso Como, scortato da Marzocco da Pizleone colonnello d'infanteria, e lasciando alla difesa del Castello Paolo Albanese colonnello con altri capitani di infanteria: rimanevano nel Castello — al dire del Corio — oltre le munizioni, mille ottocento macchine da guerra ¹ trenta mila ducati e le suppellettili di Beatrice e dei duchi antecessori. Pochi giorni dopo — 10 settembre — le schiere francesi occupavano la città: tosto il generale Giacomo Trivulzio provvide a cinger d'assedio il Castello con tremila Guasconi, collocandone 400 a S. Ambrogio ad Nemus, 600 nel convento dell'Incoronata, 100 nell'Abbazia di S. Simpliciano ed i rimanenti in quella di S. Ambrogio e nel Convento di S. Francesco. (BENAGLIO, *Relazione del Magistrato delle ducali Entrate straord.*)

Eppure, malgrado tutta la preparazione di resistenza predisposta da Lodovico, era destino che il Castello di Porta Giovia, dopo pochi giorni d'assedio, senza fare e neppur simulare il minimo atto di resistenza, dovesse abbassare i ponti levatoi per accogliere i Guasconi capitanati dal Trivulzio.

Il popolo milanese non esitò a riversare sul Castellano tutta la infamia del tradimento: Lancinio Curzio non risparmiava i suoi epigrammi, tanto per il traditore, quanto per la dabbenaggine

¹ Il numero delle macchine da guerra, riportato dal Corio, ci sembra alquanto esagerato se ci riferiamo alle liste delle munizioni delle fortezze di quel tempo ed alle liste riprodotte alle pagine 481-483.

di Lodovico il Moro, il quale, contro il parere de' suoi famigliari, si era ciecamente fidato del Castellano.

De Bernardino Curtio Papiense.

Non Gallus, aut Trivultius, uel armorum
 Vis ulla, non artes, tumultus, aut terror
 Arcem Jovis Moro abstulit, fuit semper
 Inuicta Moro fida: Curtius iurat
 Non Gallulis, Trivultio, uel ipsi arcem
 Sed morulis Mori dedisse: an — hic fallit?

Ad Lodouicum Sphortiam

Arcem Sphortia prodidit petenti
 Si Gallo famulus miser: patrono
 Factus æmulus est: tibi reponit:
 Error hic tuus: ipse prodidisti
 Arcem perprius, esse qui putabas
 Vt uectum, famulum tibi fidelem

De arce Jouis.

Arce Jouis pulsa est plebes effera, in astra gigantes
 Cum tulit effæto crimine terra farens:
 Arce Jouis capta quid nunc miraris? in arces
 Ad Danaem fecit Jupiter ipse uiam.

(LANCINI CURTII, *Epigrammaton*, libri decem, Liber VII, fol. 106 e seg. — Mediolani, apud Rochum et Ambrosium fratres de Valle MDXXI.)

Sulle condizioni della resa, e sul prezzo di questo tradimento, nessun particolare positivo ci venne riferito dagli storici e cronisti di quel tempo.

Il Grumello¹ si accontenta di riferire come — avendo il Trivulzio mandato a Bernardino da Corte un messo per eccitare questi alla cessione del Castello — “ il Curcio fu contentissimo, “ et tolse epso noncio in el Castello, et facto capituli de darli “ il Castello di Porta Giobia, con pacto che li danari et robe “ se retrouassero in epso Castello fussero sue „.

¹ ANTONIO GRUMELLO, *Cronaca*, lib. III, cap. VIII.

Andrea Prato,¹ altro cronista di quel tempo, narra invece come “ a di 17 settembre, nel giorno dicato a Sancto Satiro, “ il prefato Bernardino Curcio, senza alcun pongimento d'onore “ nè recordatione de receputi benefizi, dette la rocca del Castello de Porta Giobia a Francesi: et Filippino dal Fiesco et “ Cristoforo da Calabria li dettono il Castello senza lassarsi “ trarre un sol colpo de artellaria: et ciò che in la rocca vi si “ trovò de le robbe et paramenti lasciati dietro da Ludovico “ Sforza, fu tutto partito tra il Trivulzio e il Curcio, il Palla- “ vicino et il Vescontè, „ i quali due ultimi erano stati gli intermediari della cessione. Il Benaglia e gli altri autori che menzionarono la capitolazione del Castello, dovettero accontentarsi di ripetere le sommarie e non concordi indicazioni di quei cronisti, senza portare nuova luce sui particolari della capitolazione; anzi il Latuada, parlando di tale resa (*Descriz. di Milano*, Volume IV, pag. 451) dice “ nel giorno 10 di settembre Bernar- “ dino Curzio Castellano diè libero ingresso nella Rocca: e “ nel di 17 di Febbraio dell'anno seguente Filippino del Fisco “ e Cristoforo di Calabria, senza fare alcuna benchè minima “ resistenza, resero all'additato capitano (il Trivulzio) il Castello „. Dal che risulterebbe che la resa completa del Castello avesse avuto due fasi, analoghe a quelle del 1447: ma non si può ammettere che il Trivulzio, avuta in settembre la Rocchetta, abbia atteso cinque mesi per avere il resto del Castello.

Neppure gli storici più recenti del Castello di Milano hanno potuto dare maggiori indicazioni sulla resa del 1499: solo risulta dai documenti inediti — pubblicati dal Rosmini nel vol. IV della sua *Storia di Milano* — come, a spingere il Corte a tradire la causa sforzesca, abbiano contribuito gli stessi governatori di Milano, i quali inviarono Giovanni Morosini e Lodovico da Vimercate presso il Castellano, allo scopo di persuaderlo “ ad esser “ contento, cum la deditione del Castello, a salvare se et tutti “ li soi, et liberare questa città da li incomodi et travalij quale “ patiria, quando se prestasse obstinato in non volerlo dare „, cosicchè alla sera del 4 di settembre, scrivevano al Trivulzio: “ non siamo senza speranza chel castellano habia a prestarsi

¹ ANDREA PRATO, *De rebus Mediol. sui temporis.*

“ non molto difficile alla deditioe, senza venire ai termini de
 “ expugnatione „, aggiungendo che i due messi l’hanno trovato
 “ alquanto *mollificato*, et così non mancheremo de sollicitarlo
 “ per condurlo a fare questo effecto, et fare onore alla pre-
 “ fata S.^a V.^a „.

Il tradimento di Bernardino da Corte, pur conservando la triste nota di una azione sommamente ingrata verso Lodovico, può quindi trovare qualche attenuante in queste pressioni esercitate sul Castellano dalla stessa città, la quale voleva risparmiarsi i danni inevitabili di una disperata resistenza.

Il testo della Capitolazione (*Vedi Appendice al Capitolo*) se non riabilita la memoria del Castellano — il cui nome venne registrato nel libro, chiamato TE, dei traditori — concorre però nel rafforzare quelle attenuanti; poichè Bernardino da Corte, non solo non prese tutto il denaro che era nella Rocca, ma ebbe molti compagni nel venire a patti e fissare il prezzo del tradimento. Egli, oltre all’aver salva la persona, la famiglia e le robe sue, volle una rendita annua, in perpetuo, di duemila ducati, colla quale rendita — non indifferente — egli si mostrò interamente *mollificato*.

Il capitano Filippino del Fiesco, che fin dal 1492 era stato dal Moro destinato alla custodia del Castello di Porta Giovia, preferì assicurarsi alcuni suoi possessi e diritti, tanto a Felino nel Parmigiano, quanto nel Reame di Napoli ed in Francia: di più volle confermata la promessa dell’Abbazia di Cavana “ per uno suo fiolo „.

Cristoforo da Calabria — già Castellano della Rocca di Trezzo, e che da Lodovico era stato associato a Filippino del Fiesco per custodire la Corte ducale nel Castello — oltre alla sicurezza delle persone, famiglia e beni, ed una rendita di cinquecento ducati l’anno, volle essere assicurato che non gli sarebbe stato chiesto conto della biada e del vino a lui affidati nel Castello di Trezzo: e, poichè aveva debiti *excessivi et intollerabili*, e prevedeva che coll’evitare l’assedio dei Francesi andava incontro all’assedio dei creditori, volle subito in contanti la somma di mille ducati.

Bianchino da Palude e Jacopo da Corte figlio di Bernardino, vollero ognuno una entrata in perpetuo di cinquecento ducati, e di duecento s'accontentò Peretto Corso.¹ Il protonotario di Corte fu meno esigente, o meno valutato in tale capitolazione: si accontentò di rimanere nel possesso dei suoi benefici. Tutti gli altri che erano chiusi nel Castello ebbero illesa la persona e gli averi, ben contenti, come è facile a credere, di sfuggire così presto alle noie e privazioni di un lungo assedio, ed ai pericoli di una disperata difesa.

Ma in coda a tutte le suaccennate condizioni, le quali non fanno che estrinsecare le varie forme dell'egoismo, ci si presenta una condizione strana ed affatto inattesa, la quale, in mezzo alla serietà della capitolazione, mette una punta di quell'umorismo, che non è infrequente nei documenti dell'epoca.

Infatti i convenuti si impegnano *ad usare ogni mezzo per far prova* di dare in moglie al figlio di Cristoforo da Calabria la nipote di certo Lino da Imbersago, oppure la figlia di certo Bartolomeo da Magnago.

Quale influenza potesse avere la soluzione di questo strano bivio matrimoniale, in un momento solenne nel quale gli occhi dei Milanesi erano tutti rivolti verso la torre del Filarete, in attesa che venisse issata la bandiera coi gigli di Luigi XII, non ci è dato di trovare.

La storia ha registrato come Bernardino da Corte, vituperato non solo dai Milanesi, ma dagli stessi Francesi che gli negavano il saluto, abbia terminato i suoi giorni da disperato, non senza sospetto di veleno: e così pure registra come a Filippino del Fiesco sia toccata una fine degna del tradimento suo, perchè dirigendo nel 1515, in nome di Francesco I, l'attacco del Castello di porta Giovia, cadde ucciso da un projet-

¹ Il Peretto Corso figura nel 1497 come un caporale dei provvisionati, e nell'agosto di quell'anno era stato mandato con 100 fanti a sedare i partiti guelfo e ghibellino a Lugano. (Vedi E. MOTTA: *Guelfi e Ghibellini nel Luganese*, in *Periodico della Soc. Storica di Como*, vol. IV, 1885, fol. 133 e 196.)

APPENDICE AL CAPITOLO XIII.

“ EXEMPLUM CAPITULORUM FIDELITER EXTRACTORUM AB ORI-
“ GINALI CONVENTIONIS INNITE INTER ILL. DOMINUS IOHANNEM IA-
“ COBUM TRIVULTIUM ET DOMINUM DE LYGNI NOMINE CHRISTIANIS-
“ SIMI REGIS LUDOVICI: ET D. BERNARDINUM DE CURTE CASTEL-
“ LANUM ARCIS MEDIOLANI, AC NONNULLOS ALIOS EIUSDEM ARCIS
“ ET CASTRIS PREFECTOS, SCILICET PHILIPPINUM DE FLISCO: IACO-
“ BUM DE CURTE: PETRUM CORSICUM: CHRISTOFURUM CALLABRUM
“ ET BLANCHINUM DE PALUDE. ANNO MILLEXIMO QUADRINGENTE-
“ SIMO NONAGESIMO NONO, DIE DECIMATERTIA SEPTEMBRIS, QUO TEM-
“ PORE ARX PREDICTA TRADDITA EST PREDICTO CHRISTIANISSIMO
“ REGI LUDOVICO.

yhs

“ Pacti, conventione et capituli facti tra el signor M.^{er} Io-
“ hanne Iacobo Trivultio et Monsignore de Lygni in nome de
“ la Maestà del Re christianissimo per una parte, et M.^{er} Ber-
“ nardino da Corte castellano de Milano per l'altra:

“ Imprimis chel se daghi dodece di de tempo, comenciando
“ questo di XIII di settembre 1499, et ut sequitur finiendum.
“ Nel quale tempo shabbi a mandare dal S.^{re} Ludovico per in-
“ tendere la dispositione sua: et farli a sapere che, se in dicto
“ termine non venisse soccorso, che la Rocca et castello sera
“ perso, et cosi se faza leffecto.

“ Item che la robba et persona del supradicto M.^{er} Bernar-
“ dino, de sua mugliere et fioli siano salve, così mantenuti alia
“ possessione de li soi beni mobili et immobili, et ultra di que-
“ sto gli sia assignata intrata perpetua, per lui et soi fioli et

“ heredi in infinitum, de ducati duamilia, quali reserbiamo in
“ pecto nostro.

“ Item che a M.^{er} Filippino dal Fiesco et sua moglie et
“ fioli sia conservata la persona et robba et mantenuta ad epsa.
“ et gli sia dato Felino, o veramente un loco de equivalente
“ intrata.

“ Et che de li beni che dice haveva et quondam M.^{er} Iacobo
“ Galleotto in Franza et nel reame de Napoli, si fara ciò che
“ si porà dal canto nostro per farglieli restituire come domanda:
“ et se li prestara ogni adiuto et favore.

“ Et che gli sia confirmata la promessa factali per el si-
“ gnore Ludovico per uno suo fiolo de la abbatia de Cavanna
“ de Parmesana.

“ Et chel sia astrecto Baptista da Ponte a fare bon concto
“ de li dinari quali li ha lassato ne le mane lo antedicto quon-
“ dam M.^{er} Iacobo suo socero.

“ Item che a Christoforo da Calabria, a sua moglie, fioli
“ et genero, siano conservate le persone illese, et mantenuti
“ alla possessione de li soi beni mobili ed immobili, et per lui
“ soi fioli et heredi gli sia assignata una intrata de ducati cin-
“ quecento lanno, et deputarseli el loco dove lhara a retrare,
“ et chel non possa essere astrecto a rendere concto de la
“ biada et vino quale gli fu consignata essendo nel castello
“ di Trezo. Et che gli siano dati ducati mille conctanti per pa-
“ gare li debiti excessivi et intollerabili quanti ha.

“ Item che a Bianchino da Palude sia conservata la per-
“ sona illesa et de sua moglie et fioli et gli sia lassata la
“ Potestaria de Valenza insino che se gli deputara altrove la
“ dote de sua moglie. Et se gli dia ducati cinquecento d’in-
“ trata lanno in perpetuum, deputandoseli el loco dove li hara
“ a cavare.

“ Item che a M.^{re} Iacomo da Corte, sua moglie et fioli siano
“ servate illese le persone et le robbe, et che gli sia data una
“ entrata de ducati cinquecento lanno per lui, soi fioli et succes-
“ sori in infinitum, et che gli sia deputato il loco dove li hara
“ habere.

“ Item che a M.^{er} Pereto Corso, moglie et fioli siano
“ conservate le persone et robbe et gli sia data una intrata de
“ ducati ducento lanno in perpetuum.

“ Item che se reservi la persona del Prothonotario da
 “ Corte illesa: et tassato perseverare alla possessione de tutti
 “ li soi benefitii.

“ Item che ad Gualtero da Baxlicapetri et M.^{er} Iohanne
 “ Iacobo Ferufino sia conservata illesa la persona et robbe mo-
 “ bile et immobile: et etiam le donationi factali dal signore Ludo-
 “ vico, quando siano facte da sei mesi in dicto, altramente non.

“ Item che a tutti quelli altri quali se retrovano di presente
 “ dentro dicto castello siano conservate illese le persone et
 “ robbe mobile et immobile, de le quali el p.^{to} M.^{er} Bernardino
 “ castellano predicto dara una scripta de sua mano particular-
 “ mente sotoscripta.

“ Item che al fiolo de Christoforo soprascripto se usara
 “ ogni mezzo per fare prova de dargli per moglie la nepote
 “ de Lino da Imbersago de Monte de Brianza, o vero la fiola
 “ de M.^{er} Bartholomeo da Magnago.

“ Item chel predicto M.^{co} M.^{er} Bernardino castellano p.^{to} sia
 “ obligato darne per ostagio de le predicte cose el suo fiolo
 “ primogenito per tutta lhora XVI de sabbato XIII del pre-
 “ sente mese di settembre 1499.

“ Subscripta manu infrascriptorum, videlicet:

“ Iohannes Iacobus.

“ Bernardinus de Curte castellanus.

“ Filipinus de Flisco.

“ Iacobus de Curte.

“ Pereto Corso.

“ Cristoforus Callabria.

“ Blanchinus de palude. „

(*Arch. di Stato. Militare. Piazze Forti. Castello di Porta
 Giovia.*)

